Luglio/Agosto 1994

ANNO 118 N. 12
1ª Quindicina Luglio 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Nella «Costa del Sol»
MALAGA IN FESTA

DOSSIER



L'ESTATE DEI GIOVANI



IL RETTOR MAGGIORE

di don EGIDIO VIGANÒ

LA VITALITÀ DELLE RADICI

«Ho respirato l'atmosfera genuina delle origini del carisma di Don Bosco». Il viaggio del Rettor Maggiore nella 'Cuenca del Plata' e in Brasile

Per quasi tutto il mese d'aprile sono stato in America Latina, Regione atlantica.

Nel *Paraguay*: entusiasmante congresso regionale dei Cooperatori.

Nell'*Argentina*: una settimana di revisione di vita con gli Ispettori e tutti i membri dei loro Consigli delle sette Ispettorie della "Cuenca del Plata" (Argentina, Paraguay, Uruguay); un entusiasmante incontro con numerosi giovani a Córdoba; un animato dialogo con la Famiglia Salesiana a Buenos Aires.

Nel *Brasile*: una settimana di revisione di vita con i sei Ispettori e membri dei loro Consigli; un gradito incontro con la Famiglia Salesiana a San Paolo; una multiple e qualificata partecipazione, a Campo Grande e a Cuiabá, delle commemorazioni centenarie del primo arrivo dei figli di Don Bosco; a Manaus, incontro e animazione di confratelli, Famiglia Salesiana, giovani.

Ho dovuto rinunziare ad andare a Recife (centenario locale e Congresso nazionale Exallievi) per poter arrivare a tempo a Catania in occasione della "beatificazione" (!!) di Madre Morano, insigne portatrice della salesianità di Don Bosco in Sicilia: dopo l'incidente del Papa stiamo aspettando una nuova e solenne opportunità.

Già in altre Regioni e Continenti mi ero trovato in riunioni di studio, in settimane di revisione e in celebrazioni assai suggestive e portatrici di speranza. Ma questa volta, nella "Cuenca del Plata" e in Brasile, ho percepito un clima di rinnovamento spirituale e apostolico peculiarmente caratteristico.

PASSIONE APOSTOLICA Mi sembrava di respirare ancora l'aria balsamica delle origini salesiane, aria quasi di secondo paese natio; come se si sentisse il fascino dell'ora prima del carisma di Don Bosco. Pensando ad alcuni dei nomi più famosi degli inizi colà: Cagliero, Fagnano e Milanesio nella Patagonia; e: Lasagna, Balzola e Malán nel Paraguay, Mato Grosso e Amazzonia, viene da pensare a un trapianto di ottime radici, sane, vigorose e felicemente acclimatate. In quei pionieri emergeva fortemente la passione apostolica del "Da mihi animas" incarnata in uno spirito di sacrificio senza calcoli e con una capacità di iniziativa veramente magnanima; lo stile giovanile e popolare, il tratto della bontà e del servizio, il lavoro e la temperanza inseparabili dalla convinzione di essere fedeli a un Fondatore, amato come padre, a cui era stato assegnato dall'alto un progetto apostolico originale e attuale.

Queste ed altre caratteristiche proprie dei generosi inviati della prima ora, vitalmente legati a Don Bosco e all'esperienza oratoriana del suo carisma, hanno inciso sui tratti dell'identità salesiana locale facendo crescere a poco a poco un clima di speciale sintonia con la mente e il cuore del Fondatore.



Ragazzi di Rio
(foto Marzi)

UNO SVILUPPO POSITIVO Evidentemente sono intervenuti durante più di un secolo tanti altri elementi propri delle modalità culturali del posto, della crescita del personale autoctono, dell'evoluzione delle situazioni sociali, ma è rimasto un qualcosa assai peculiare che permea il clima ambientale salesiano mostrando ancor oggi la vitalità delle radici.

Costatando con gioia questi tratti fisionomici, mi è venuto da pensare alla verità della descrizione del carisma dei fondatori: «un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».

Dobbiamo ringraziare Iddio di averci dato Don Bosco come Fondatore! □

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duthayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
*** il primo di ogni mese**
(unidici numeri,
eccetto agosto) per tutti.
*** Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiani inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Gianni Filippini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



Luglio - Agosto 1994
Anno 118
Numero 12

In copertina, i salesiani di Málaga in festa per il loro centenario. Qui di fianco un *murale* in cotto nel cortile dell'Istituto.

2 IL RETTOR MAGGIORE
La vitalità delle radici
di don Egidio Viganò

10 SOCIETÀ
L'agenda dei nuovi politici
di Mario Giordano

14 ANNO DELLA FAMIGLIA
Una mamma sugli altari
di Elvira Bianco

19 DOSSIER L'ESTATE DEI GIOVANI
- Un solo mondo
di Ferdinando Colombo
- Pellegrini per amore
di Margherita Dal Lago
- Il paese dove non si arriva mai
di Jean-François Meurs

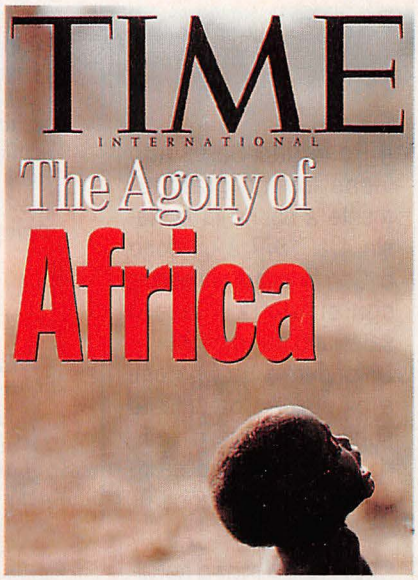
28 TESTIMONIANZE
La nostra grande fuga
di Stanislao Kmotorka

31 AVVENIMENTI
Per i giovani nel mondo del lavoro
di Umberto De Vanna

34 NUOVE FRONTIERE
Anche una tettoia è missione
di Miela d'Attilia

38 COPERTINA
Tale e quale all'oratorio di Don Bosco
di Pedro Ruz Delgado

RUBRICHE
Lettere, **4** - In Italia e nel mondo, **6** - BS domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Osservatorio, **17** - Il mese in libreria, **18** - I nostri Santi, **37** - I nostri Morti, **41** - Solidarietà, **42** - In Primo Piano, **43**



9 IL FUTURO DELL'AFRICA:
Le conclusioni del Sinodo



10 ITALIA:
Le nostre richieste ai nuovi politici

LETTERE



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

EXALLIEVI RACCOMANDABILI. «Durante lo svolgimento dell'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche, ho avuto alcune perplessità quando ho visto inviare a tutti gli exallievi della zona una lettera nella quale facendo appello alle nostre radici di exallievi, si chiedeva di appoggiare alcuni candidati, anch'essi exallievi, di un determinato partito politico nazionale. Ora, se non sbaglio, Don Bosco diceva ai suoi collaboratori di ringraziare e ossequiare qualsiasi personaggio e autorità politica, ma di non schierarsi mai. D'altronde ogni exallievo salesiano sa già cosa deve fare e come deve farlo...».

Lettera firmata, Germasino (CO)

Penso che il suo imbarazzo derivi dal rifiuto di un modo di fare precedente. Le ultime elezioni politiche infatti sono state, almeno nelle intenzioni, le meno politicizzate della nostra storia. Ha prevalso la scelta del singolo candidato, al di là degli schieramenti. Da questo punto di vista mi è sembrata persino raccomandabile l'iniziativa della sezione exallievi a cui lei fa riferimento. Tanto più che l'informazione non è venuta dai salesiani, ma dall'associazione, che laicamente informava che due dei suoi soci, addirittura il presidente, si candidavano (senza indicare la forza politica). Conoscere i candidati, la loro storia e l'orientamento ideologico, mi è sembrato questa volta (e lo sarà di più in futuro) importantissimo. Diceva la lettera: «Presentiamo due exallievi di grande statura morale, da sempre impegnati nel sociale e in prima fila nel mondo che lavora-produce-sostiene l'economia e lo sviluppo...». Se l'identikit corrisponde al vero, c'è solo da rammaricarsi che non siedano in parlamento, dal momento che quei due nomi non figurano nell'elenco degli eletti.

Quanto a Don Bosco e la politica, siamo certi che anche lui oggi direbbe a ogni exallievo di seguire la "Christifideles laici", che al numero 42 scrive: «I fedeli laici hanno il diritto e il dovere di partecipare alla politica... Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione... come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo, né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica».

TESTIMONI DI GEOVA. «Leggo sul BS di febbraio il problema dei due innamorati nei confronti dei Testimoni di Geova. Forse porto acqua al mare, comunque il primo suggerimento è quello di conoscere a fondo la storia e la dottrina dei Testimoni di Geova. Leggano per esempio *Perché non sono d'accordo con i TdG*, di Gramaglia, editrice Piemme; *I TdG, storia, dottrina, problemi, prassi*, di Marinelli; *L'interpretazione della Bibbia. Da quella dei TdG a quella della Chiesa cattolica*, di Crocetti, editrice LDC; *La Bibbia dei TdG: traduzione o manipolazione?*, di Sconocchini, LDC. La lista potrebbe continuare...».

Don Pietro Ambrosio, Leumann (TO)

Segnaliamo anche il suo Risposta cristiana ai Testimoni di Geova, *della LDC: venduto al prezzo promozionale di 500 lire, ha già superato ampiamente il mezzo milione di copie. Infine ci pare ottimo il libro di Lorenzo Minuti*, I Testimoni di Geova non hanno la Bibbia, *della editrice Coletti.*

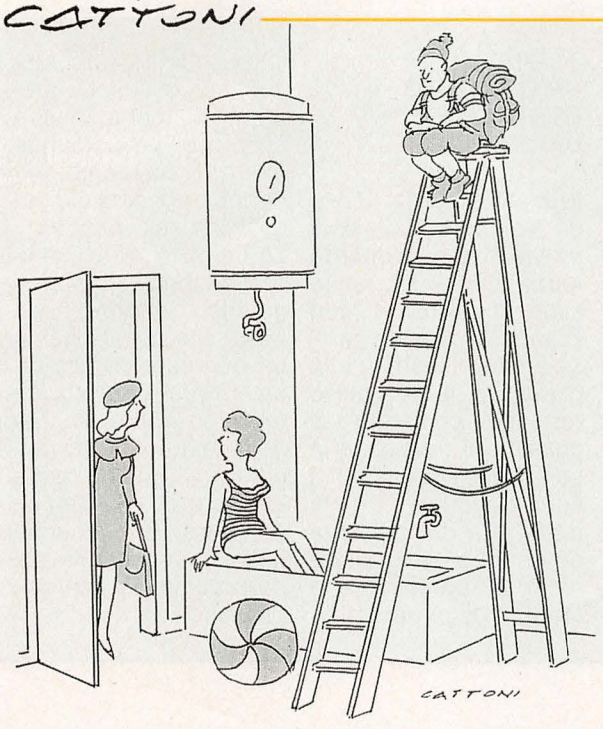
CI TENEVA TANTO. «Sono la nipote del missionario don Domenico Canale. Scrivo d'impulso dopo aver saputo che non sarà tra noi per motivi di salute. È a Merida, in Venezuela, nel collegio *San Luis*. Voleva festeggiare tra noi i suoi 90 anni, 60 anni di vita salesiana e i 50 anni di prima messa. Ma non ha potuto affrontare il viaggio aereo. Speriamo tutti che la festa sia solo rinviata».

Gabriella Canale, Lugo Vicentino

NOIA A CATECHISMO. Ho letto la risposta di Giuseppe Morante alla domanda: «Faccio catechismo, ma i ragazzi non si dimostrano interessati» (cf BS/marzo). Recentemente sono stata in India e le posso dire che questo viaggio mi è stato di grande aiuto per riscoprire la mia cultura e la mia fede cristiana. Appena tornata a casa, ho preso in mano la Bibbia e mi sono data della sciocca: come ho fatto a non leggere questo libro meraviglioso? Come ho potuto trascurarlo con tutti i libri che ho letto? Nella Bibbia c'è la nostra storia, la nostra cultura di fondo, il rispetto per tutte le creature come Dio ha voluto, per l'uomo e gli animali... Non si può a catechismo cominciare proprio a leggere questa storia meravigliosa che ci riguarda?».

Loredana Azzini, Verona

GENTE DEL RWANDA. «I mezzi di comunicazione sociale ci hanno fatto conoscere del Rwanda solo le azioni dei violenti. Ma la gente rwande-



– Quest'anno dobbiamo passare le vacanze in città...

se, soprattutto la povera gente con cui lavorano i salesiani, è ricca di valori spirituali e di coraggio, e anche in questa occasione ha dimostrato una grande capacità di sopportare con fede questa terribile prova. I missionari che sono stati costretti a lasciare il Paese testimoniano che varie persone hanno vissuto la morte con atteggiamento di preghiera, di perdono, incoraggiando i loro figli a non perdere la speranza: è lo spirito dei martiri cristiani. I salesiani, le figlie di Maria Ausiliatrice e i volontari stanno già pensando al ritorno in Rwanda al più presto possibile, per sostenere la fede e la speranza dei credenti e per essere centri di coagulo della volontà di perdono, di fratellanza, di ricostruzione».

Don Ferdinando Colombo, VIS, Roma

È FANTASTICO. «Ho 24 anni e sto sempre a sognare, ma presto o tardi troverò la forza per dare un senso pieno alla mia vita. Voglio vivere e lo grido al tramonto, al mattino, durante il lavoro. È fantastico sudare, arrancare pur fra mille difficoltà, fermare il proprio passo per cogliere le bellezze della natura. Comprendere che è bello amare senza attendere; sorridere e tendere la mano con tutta l'energia a chi ci è vicino. Un caro saluto alla crocerossina che vuole dare tutta se stessa (BS di aprile). Ciao!».

Fabrizio Talato, Piove di Sacco, Padova

UMBERTO ECO E DON BOSCO. Ha scritto Umberto Eco sull'Espresso nella sua settimanale *bustina di Minerva*: «L'associazionismo giovanile è decenni che è in declino, e la sinistra è stata certamente tra le responsabili di questa disattenzione. Tanti anni fa avevo scritto su questo giornale che la sinistra non aveva capito la lezione di Don Bosco. Le nuove generazioni hanno bisogno di una rinascita dell'associazionismo (non necessariamente politico). Voi che ne dite?».

Stefano Candia, Orbassano (TO)

Non solo le sinistre hanno trascurato il bisogno di partecipazione dei giovani (e degli adulti). L'associazionismo comunque è fondamentale per il bisogno di socialità dei giovani e per la loro esigenza di protagonismo nella Chiesa e nella società. Anche la Famiglia Salesiana però non dovrà dimenticare la lezione di Don Bosco...

ESERCIZI SPIRITUALI PER LA FAMIGLIA SALESIANA

3- 9 luglio	Pacognano (Napoli)
7-13 agosto	Colle S. Rizzo – Messina
7-21 agosto	Trani (Bari) (giovani cooperatori)
24-28 agosto	Trani (Bari)
18-21 agosto	Fuscaldo (Cosenza)
23-26 agosto	Acquavona (Catanzaro)
28-31 agosto	Acquavona (Catanzaro)
27-31 agosto	Zafferana Etnea (Catania) (exallievi)
1- 5 settembre	Zafferana Etnea (Catania) (cooperatori)
8-10 settembre	Pacognano (Napoli) (cooperatori)

Per informazioni: don Giuseppe De Biase, Napoli – tel. 081/751.10.29; don Giuseppe Falzone, Catania – tel. 095/43.96.41.

ISCOS istituto di scienze della comunicazione sociale

INIZIATIVE ESTIVE

MASS-MEDIA CULTURA POPOLARE

Proposte di metodo per la scuola media e il biennio superiore

Scopo del corso è di aprire la scuola italiana alla realtà dei mass-media, di individuare metodologie e spazi di intervento, di giungere a un curriculum organico attraverso le varie discipline scolastiche.

11-22 luglio

CORVARA
DI VAL BADIA (BZ)

SEGRETERIA ISCOS
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma
Tel. 06/87.131.078
Fax 06/87.290.536

UN PAPPAGALLO. «Vorrei chiedervi una cosa molto, molto meno importante di ciò di cui voi ordinariamente vi occupate. Vorrei accontentare il mio bambino – ma anche me, perché nasconderlo? – che vuole un pappagallo. Voi che conoscete tanti missionari... potreste farmelo avere a un prezzo più accessibile?».

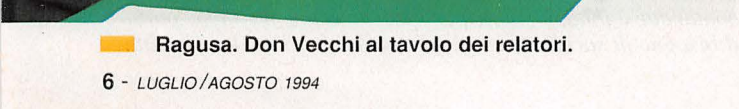
Lettera firmata, Rovigo

A nessun missionario o privato ormai è più possibile portare animali fuori dal loro habitat.

RAGUSA

PRESENTI NEL SOCIALE

Oltre 600 giovani provenienti da una ventina di città della Sicilia si sono ritrovati a Ragusa per celebrare il XIX convegno di primavera del movimento "Mondo Giovani", fondato 19 anni fa dal salesiano don Michele Emma. Il relatore, l'argentino don Juan Vecchi, vicario del rettor maggiore, ha svolto il tema: "Crisi sociale: riappropriamoci della presenza". Dopo aver sottolineato i grandi problemi della società, quali la povertà, la caduta della solidarietà, la mancanza di un progetto sociale, don Vecchi ha affermato che uno degli effetti immediati di fronte a una società estremamente complessa è il sentimento di impotenza e quindi la fuga dall'impegno, la latitanza, l'individualismo. Ma ha precisato: «Insieme a questi spettri, ci sono grandi aree di speranza: per esempio la ricerca di un modo nuovo di fare politica, il volontariato. Più di una crisi allora si deve parlare dell'inizio di un grande cambiamento, perché stanno nascendo progetti nuovi». Altri interventi di giovani e adulti hanno espresso speranza, disponibilità, volontà di costruire la società "con la consapevolezza della svolta storica che stiamo vivendo". Graditissimo l'intervento a metà mattinata del vescovo della città monsignor Angelo Rizzo, che ha invitato i giovani a essere cuore e braccia della speranza. Don Vecchi aveva chiuso la sua relazione affidando ai presenti tre espressioni evangeliche: «Andate in tutto il mondo»: è questo nostro mondo il luogo in cui dobbiamo renderci presenti; «Non abbiate paura»: non fatevi prendere dal complesso di inferiorità o dalla sfiducia di chi sa già che non ce la farà…; «Siate lievito, luce, sale»: senza pensare a forme precedenti, il cristiano sa che la sua presenza nella società non è un *optional*, ma è chiamato a esserci, a partecipare, a non essere solo spettatore, osservatore, turista.



Ragusa. Don Vecchi al tavolo dei relatori.

TORINO. UN ORATORIO GESTITO DA OBIETTORI

Il primo oratorio uscito da Valdocco, banco di prova di san Leonardo Murialdo, del giovanissimo don Rua, di don Francesia, e di tanti salesiani illustri della prima ora, è ora gestito da una comunità di obiettori di coscienza in servizio civile. Essi sono alloggiati nella parte alta dell'oratorio, dove sono state sistemate la segreteria e le stanze degli obiettori, che condividono il pranzo, lodi e vespri, momenti di formazione e di svago. La comunità obiettori ha come impegno di servizio la gestione dell'oratorio.
La novità di rilievo sembra proprio questa: il glorioso oratorio san Luigi, che sorge oggi in un quartiere particolarmente problematico, da un anno è interamente nelle mani dei giovani obiettori, guidati nella loro attività da un ex obiettore, un giovane laico, responsabile sia della comunità che dell'oratorio.

ROMA

LA NUOVA AGENZIA SALESIANA

Dai primi mesi di quest'anno l'*Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione* è diventata operativa. Partita come una vera agenzia professionale e collegata con 18 corrispondenti dai cinque continenti, per ora è impegnata soprattutto a rendere efficiente la rete informativa all'interno della Famiglia Salesiana. ANS*MAG* (ANS *MAGAZINE*) è in questo momento il prodotto più completo, un mensile di servizi e di approfondimenti destinato alle comunità salesiane. ANS*MAG* è affiancato ogni quindici giorni da ANS*NEWS 1*, un notiziario esclusivo per i consiglieri generali; e ogni mese da ANS*AGENDA*, che anticipa per i dirigenti salesiani le informazioni sui principali avvenimenti in programma nel mese. Sono previsti altri servizi, in particolare materiale giornalistico e fotografico per le 47 edizioni



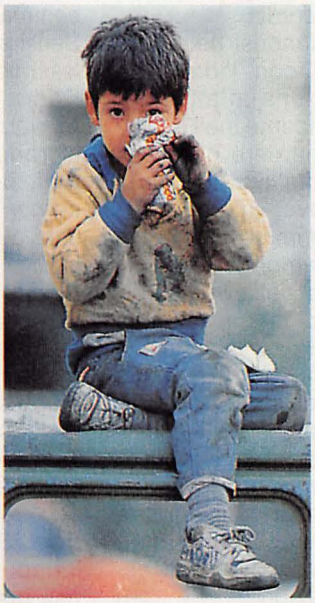
del Bollettino Salesiano nel mondo. Per la trasmissione del materiale informativo, l'Agenzia si serve delle tecniche elettroniche e telematiche più avanzate.

volontari. La nuova casa di accoglienza, che è costata 90 mila dollari, è stata costruita con gli aiuti della "Misereor" tedesca e dell'americana "Fondazione per lo sviluppo dei bambini".

PERÙ

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI

A Lima più di mille ragazzi e adolescenti della strada possono trovare accoglienza, grazie a una casa con ampio refettorio, sale di ricreazione e un dormitorio, presso l'oratorio Don Bosco, alla periferia della città. L'incaricato don Carlos Cordero assicura che ogni giorno vi si trovano 1500 giovani dei quartieri Rimac e San Juan de Lurigancho, e qui possono trovare anche corsi di avviamento al lavoro, grazie a un gruppo di



Lima (Perù). Una nuova casa per i ragazzi della strada e dei quartieri poveri.



Roma. Nella sede centrale della nuova Agenzia. Di fianco, il numero di aprile di ANS*MAG*.

LAOS

NUOVA SCUOLA IN CHAMPASSAK

Su proposta del nunzio apostolico mons. Luigi Bressan, che ha negoziato con il governo del Laos, i salesiani della Thailandia stanno per aprire una nuova scuola professionale nella provincia di Champassak, a sud del Laos. La scelta della località è stata fatta nel giugno scorso, e le attività scolastiche dovrebbero iniziare entro il 1995. Questa nuova iniziativa dei salesiani thailandesi si affianca a quella ormai ben consolidata della Cambogia.

IL NUOVO SUDAFRICA DI MANDELA



Manifestazione pro-Mandela. Sotto, ragazzi del Don Bosco College di Dakside (Sudafrica), dove da tempo è integrazione razziale.

In occasione delle recenti elezioni, anche i salesiani hanno fatto la loro parte per educare il popolo. E alcuni di loro, in segno di fiducia verso la nuova Africa del Sud, hanno chiesto la cittadinanza sudafricana. L'ispettore, rientrato dagli Stati Uniti, a causa della grande affluenza ha dovuto fare una fila di tre ore per poter votare.



VIVONO INSIEME MA NON SONO SPOSATI

«I giovani che vivono insieme prima del matrimonio sono sempre più numerosi. Quella che una ventina di anni fa sembrava una cosa riservata a persone un po' eccentriche, diventa oggi una cosa più normale, anche per le famiglie tradizionalmente cristiane...».

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

È vero, e molti genitori si trovano spiazzati, non sapendo più se i loro figli sono in errore o se, al contrario, stanno liberandosi di un peso che le generazioni precedenti hanno subìto senza osare lamentarsi. I giovani da parte loro portano delle ragioni che esigono delle risposte: la volontà di conoscersi meglio prima di impegnarsi definitivamente, il rifiuto di considerare la sessualità solo nella funzione procreativa, la messa in discussione del matrimonio come istituzione troppo giuridica. Se alcune di queste ragioni hanno un senso, il considerare la vita di coppia senza legami non è esente da rischi, in primo luogo quello di non dare il giusto peso al fattore tempo. Infatti nella nostra società che privilegia l'attimo presente, molti giovani incontrano grandi difficoltà a scoprire i valori della durata. E voler dare all'amore la caratteristica della durata, comporta reinventare nel quotidiano dei gesti e delle parole nuove per esprimerlo. Un amore che non si rinnova nelle sue espressioni è un po' come una lingua morta! Il segreto del matrimonio cristiano risiede in questo modo di vivere l'amore. È la durata che permette di scoprire che l'amore non è soltanto un "ti amo, perché...", ma anche un "ti amo, nonostante che...". La durata permette di sperimentare due delle più belle realtà umane: la gratuità dell'amore e la misericordia.

Molti giovani rifugiandosi nell'istantaneità, lo fanno con l'idea che quando una relazione affettiva diventa meno gratificante nell'immediato, stiano per perdere qualcosa del loro capitale affettivo... e allora lo collocano altrove, in una relazione amorosa più immediatamente redditizia. Il matrimonio cristiano rifiuta questa idea della vita affettiva. Non si tratta di un capitale che si possiede, ma di una dimensione della persona. E la vera fedeltà va concepita nel far diventare sempre più feconda la relazione... Anche i figli fanno parte di questi frutti, e solo la durata permette di assicurare loro un quadro stabile, dove essi potranno trovare il clima affettivo e i poli di identificazione necessari alla loro educazione. □



L'amore di qualità dura nel tempo...

NUOVI PULPITI

«La radio può diventare un'occasione di messaggi evangelici per l'uomo d'oggi?».

Risponde Teresio Bosco:

Espongo la mia esperienza. Quando sentii parlare le prime volte di *Radio Maria* e ne sentii qualche scampolo, provai diffidenza. Mi sembrava troppo "Chiesa vecchia maniera". Poi, nel confessionale cambiai parere. Dovetti ammettere che tante persone specialmente anziani ma non solo anziani, avevano ritrovato la consolazione di pregare, l'occasione di sentire una parola cristiana proprio da Radio Maria (rarissimamente da altre radio cattoliche).

Quando mi arrivò assolutamente imprevisto l'invito a presentare a Radio Maria una *Narrazione del Cristianesimo*, sul filo del mio testo di religione *Alla scoperta del Cristianesimo*, dovetti pensarci seriamente: si trattava di un impegno settimanale per 25 settimane.

Sentii parecchie trasmissioni di Radio Maria. Indubbiamente c'erano dei difetti, delle cose non in linea con la mia sensibilità. Ma Don Bosco ci aveva insegnato che le cose buone bisogna non sopprimerle perché hanno difetti, ma aiutarle a migliorare con il nostro impegno. E vidi che monsignor Ravasi e don Pronzato stavano dando robustamente una mano. Allora ho accettato.

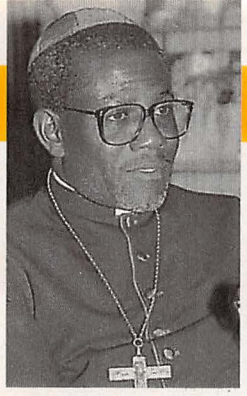


RADIO MARIA

Questa locandina si trova all'ingresso di molte chiese.

Per 25 volte (iniziando dal primo lunedì di febbraio) ho occupato la mia ora dedicando i primi 30 minuti alla *narrazione* del Cristianesimo: le radici lontane dei cristiani; le radici vicine dei cristiani; la Bibbia libro dei cristiani; la vita, le parole, le opere, le scelte, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù iniziatore dei cristiani. I secondi trenta minuti li dedicavo a ricevere e a rispondere in diretta alle domande degli ascoltatori. La prima volta ero scettico. Invece fui letteralmente sommerso dalle telefonate, quasi tutte interessantissime. La più intensa (e ripetuta): «Mi dica, cosa devo fare per essere un bravo cristiano?». La mia risposta, semplificata al massimo: «Cerca di *pensare* come pensava Gesù. E poi di *vivere* come viveva Gesù».

Dalle lettere che ricevo mi pare di non aver mai fatto *omelie* così ascoltate. Comunità intere, scolaresche al completo, dalle 15,30 alle 16,30 di ogni lunedì si sono messe in ascolto. Sto pensando se accettare la proposta di continuare, iniziando da ottobre, con altre 25 conversazioni sul filo del secondo volume del mio testo di religione. □



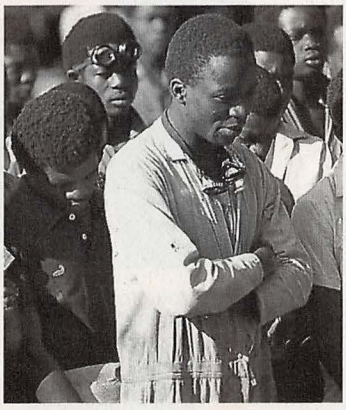
di Silvano Stracca

L'AFRICA È DEI GIOVANI

"Al Sinodo africano i vescovi non dimenticano i giovani e accusano le nazioni ricche del nord"

Il Sinodo africano non ha dimenticato i giovani di un continente dove almeno il 40 per cento della popolazione ha meno di 18 anni. Al momento di lasciare Roma, i vescovi di tutta l'Africa e del Madagascar hanno dedicato alle nuove generazioni diversi passi del loro "messaggio di speranza". «Vediamo nella vostra gioventù una fonte di dinamismo e di rinnovamento», scrivono i Pastori con lo sguardo proiettato verso il *duemila*. «La vostra grande forza numerica è un segno della benedizione divina in quest'Africa che ama la vita e che la trasmette volentieri alle generazioni future».

Proprio per quest'amore alla vita, preoccupati per le generazioni che verranno, i vescovi non hanno nascosto la loro preoccupazione per le decisioni che potrebbero essere adottate in settembre al Cairo. Hanno così condannato energicamente la volontà dei paesi ricchi d'imporre, alla prossima conferenza dell'Onu sulla popolazione, "la liberalizzazione dell'aborto" e "la distruzione della famiglia com'è stata voluta da Dio". Hanno anche denunciato "l'asservimento degli uomini al nuovo dio "denaro" con il quale si fa pressione sulle nazioni povere per spingerle a prendere al Cairo delle opzioni contro la vita".



Il futuro dell'Africa si gioca sui giovani? (nella foto, giovani operai del Rwanda). In alto, monsignor Basile Mvé, vescovo del Gabon, ha preso parte al Sinodo.

DAI PAESI RICCHI Altre minacce di morte che incombono sui giovani africani, hanno richiamato l'attenzione dei loro vescovi. Innanzitutto la volontà di potenza, gli interessi di ogni genere e "l'idolatria dell'etnia" che portano alle guerre fratricide che mettono a ferro e a fuoco tanta parte del continente. Le armi con cui gli africani uccidono gli africani arrivano dai paesi di antica cristianità del Nord. Per questo i vescovi si sono rivolti ai cristiani dell'Occidente per fermare il mercato clandestino degli armamenti. E hanno fatto appello alla solidarietà dei paesi ricchi perché cancellino, se non del tutto, almeno una quota sostanziale del debito estero che opprime la maggior parte dei popoli africani.

Per un mese, dal 10 aprile all'8 maggio, i vescovi hanno discusso i compiti dell'annuncio del Vangelo, dell'inculturazione, del dialogo, della giustizia, della pace, della comunicazione sociale. Sul punto di fare ritorno a casa, essi sono apparsi consapevoli di non poterli realizzare appieno senza il contributo dei giovani. Di qui l'appello pressante al "dialogo" rivolto alle nuove generazioni: «Noi vogliamo intensificarlo con voi. Rappresentate più della metà della popolazione. Siete una grazia per i nostri popoli».

«Auspichiamo», scrivono i vescovi, «che si trovi una soluzione in seno ai singoli paesi alla vostra impazienza di partecipazione alla vita della nazione e della Chiesa. Da parte nostra, e da subito, vi chiediamo di farvi carico delle vostre nazioni, di amare la cultura del vostro popolo e di lavorare alla sua rivitalizzazione tramite la fedeltà alla vostra eredità culturale, lo spirito scientifico e tecnico e, soprattutto, la fede cristiana».

L'ESODO NERO Il "Sinodo della speranza" non ha ignorato la difficile situazione dei giovani diplomati senza lavoro. «Preghiamo per voi», assicurano i Pastori dell'Africa e del Madagascar «e chiediamo alle vostre Chiese e ai dirigenti dei vostri paesi di escogitare dei nuovi modelli di sviluppo che integrino quell'enorme potenziale che rappresentate, ma che non appare possibile inserire nell'attuale modello economicista e materialista della società». «Soffriamo», concludono i vescovi, «assieme a tutti i giovani africani dispersi a studiare nei paesi del Nord e che, a causa della disoccupazione, non possono rientrare per mettere le loro capacità a disposizione dei propri paesi». □

L'AGENDA DEI NUOVI POLITICI

di Mario Giordano

Tanti volti nuovi sulla scena politica. Il nostro pacchetto di richieste per non dimenticare i giovani, i problemi della famiglia e dell'educazione.









Nelle foto, in senso orario, Silvio Berlusconi, Rosy Bindi, Umberto Bossi e Walter Veltroni. Volti nuovi nel governo e all'opposizione. A tutti la responsabilità di rinnovare la politica in Italia e di vigilare sui programmi.

Adesso è l'ora dei fatti. Passata è la tempesta di parole e di promesse, che hanno accompagnato la fase pre e post elettorale, in quello che normalmente viene definito il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. È venuto il momento di pensare alle cose concrete, di confrontarsi sui problemi reali, archiviando le polemiche che hanno caratterizzato una delle fasi politiche più tormentate e più combattute della storia repubblicana.

In attesa del nuovo

Si dice abitualmente che avanza il nuovo, spesso anche con un po' di esagerazione, come se tutto ciò che è nuovo fosse di per se stesso bello. Però di cose da cambiare a suon di leggi ce ne sono davvero tante. Oltre ai grandi problemi di organizzazione dello Stato, di riforme costituzionali ed elettorali, di politica estera e finanziaria (privatizzazioni e consimili), ci sono anche altri temi, alle volte dimenticati o sottovalutati, che toccano da vicino il mondo dei giovani, delle famiglie, della scuola, dell'educazione. Anche e soprattutto su questi crediamo sia necessario tenere gli occhi bene aperti, per esercitare quella vigilanza tante volte auspicata dal cardinal Martini. Ecco, dunque, un piccolo decalogo di ciò che vorremmo privilegiassero i nuovi governanti. In ordine sparso, a partire dai problemi giovanili. Certo, non è tutto. Ma sarebbe già molto.



1. POLITICHE GIOVANILI. L'emarginazione minorile, la droga, l'alcolismo, le stragi del sabato sera in realtà non sono altro che il segnale di un disagio molto diffuso, che oggi coinvolge tutta la generazione del *karaoke*. Abituati a cantare le canzoni degli altri, i giovani non sanno più dare da soli il ritmo alla loro vita. A fronte di questa situazione l'Italia è uno dei pochi Paesi della Cee a non avere un ministero e nemmeno un dipartimento per la gioventù. La conferenza fra Stato e Regioni sulle politiche giovanili, più volte richiesta da chi si occupa in prima persona di questi problemi, non si è mai svolta. Creare punti di incontro, investire in cultura, trasformare le università da dispensatrici di laurea a veri centri di ricerca: sono solo alcuni degli interventi che possono mettere fine alla lunga latitanza pubblica su questo delicato tema.

2. SERVIZIO CIVILE OBBLIGATORIO. C'è una legge sull'obiezione di coscienza che ormai, tra i giochetti di Cossiga e gli scioglimenti del Parlamento, attende da molti anni di essere approvata. E c'è la proposta della *Caritas* di istituire un Servizio civile nazionale di un anno, in sostituzione del servizio militare, obbligatorio e aperto anche ai giovani riformati e alle donne.

3. DIFESA DEL VOLONTARIATO. Il volontariato in questi anni ha dato un contributo fondamentale per la crescita di uno Stato in cui i poveri sono ormai 8,5 milioni: merita un maggiore riconoscimento e una tutela nelle grandi sedi istituzionali. Devono essere approvate le leggi quadro sull'assistenza, sui servizi sociali e sulle associazioni e deve essere riordinato anche il sistema fiscale che riguarda i gruppi di volontariato. Ci sono, al proposito, anche alcune proposte molto specifiche che nascono dall'ambiente cattolico, come quella di istituire un "Fondo nazionale per l'innovazione sociale", per inventare nuove forme di intervento sociale utilizzando l'8 per mille devoluto allo Stato con la dichiarazione dei redditi. Un'altra proposta prevede il riconoscimento economico agli studenti universitari delle attività svolte presso enti senza fine di lucro, assegnando loro in cambio borse di studio spendibili esclusivamente per prestazioni scolastiche.



4. SCUOLA. Il problema scolastico è primario, ma per la scuola si investe poco e sappiamo che all'interno delle classi ci si divide tra riforme e ricerca di nuova professionalità. Vi è poi il mondo dei giovani esclusi dalla scuola per i motivi più vari. Quale il futuro dei corsi professionali? Quando anche in Italia si parlerà seriamente di avviamento al lavoro, di apprendistato promosso e controllato dalle istituzioni?
Quanto alla scuola cattolica, il discorso è semplicissimo: i genitori devono avere il diritto di scegliere quale educazione dare ai loro figli. Oggi, di fatto, non esiste la libertà di scelta perché chi non manda i propri figli alle statali, deve pagare due volte, con le tasse e con la retta. Bisognerà garantire pari opportunità tramite quella che risulterà la migliore fra le formule tecniche in discussione: "buono scuola", detrazione fiscale, finanziamento diretto.



5. OCCUPAZIONE. La disoccupazione tocca ormai il 12 per cento della forza lavoro italiana. Da problema economico è diventato sociale: quanti giovani non riescono a sposarsi perché sono alla ricerca del primo impiego, quanti padri di famiglia cinquantenni hanno conosciuto l'umiliazione e le difficoltà del licenziamento negli ultimi difficilissimi due anni? Nessuno crede alle ricette miracolistiche, ma in Italia, in concreto, si può dare il via ad alcune grandi opere (come l'alta velocità o la rete di telecomunicazioni) che mentre rendono più moderno e più efficiente il Paese, danno anche direttamente posti di lavoro a

chi le realizza. E poi si possono studiare formule legislative per favorire la prima occupazione (come il salario d'ingresso) o per attutire gli effetti della crisi (riduzione di orario e di salario, contratti di solidarietà).



6. LA FAMIGLIA. Non si costruisce nessun "nuovo" se non si riparte dalla famiglia, come luogo di educazione, punto di riferimento e trasmissione dei valori. Eppure in questi anni proprio la famiglia è stata solennemente bistrattata in tanti modi, a cominciare dal fisco. Chi guadagna 40-50 milioni all'anno ed è solo, è quasi ricco; chi guadagna la stessa cifra e deve mantenere una famiglia, è quasi povero! Non è giusto che paghino le stesse tasse. Gli assegni famigliari non sono sufficienti, bisogna passare dalla tassazione del reddito percepito da ogni famiglia, alla tassazione del reddito disponibile per ciascun membro della famiglia. È da discutere anche la proposta, già avanzata anche in Francia, di un salario domestico per le madri. È necessaria, inoltre, una seria politica per la casa, i cui costi oggi, soprattutto nelle grandi città, sono insostenibili.



7. RISPETTO DELLA VITA. È lo scopo stesso di uno Stato. Accoglienza della vita nascente e dunque revisione della legge 194; rispetto della vita morente e dunque no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico. Rispetto della vita anziana, e dunque norme per non disperdere il loro apporto alla società e all'economia, pur evitando forme di concorrenzialità con i giovani disoccupati. Rispetto della vita di chi è ammalato, handicappato. Tutela dell'ambiente. Introduzione di severe norme nel campo della bioetica.

8. ACCOGLIENZA. Il problema degli stranieri è complesso e difficile da risolvere in poche parole. Di certo, si può dire che il flusso migratorio va regolamentato, ma tenendo ben presente che la vera linea di demarcazione non passa tra vecchi residenti e nuovi immigrati, ma fra gli onesti e i disonesti.

9. INFORMAZIONE. I *mass media* hanno un'importanza sempre maggiore nella formazione delle persone. Bisogna dunque garantire vera libertà alla carta stampata e soprattutto alle televisioni. Una riforma non secondaria sarebbe la riduzione delle tariffe postali, che ultimamente hanno fortemente penalizzato le testate minori, con grave danno per la pluralità dell'informazione.
Quanto alla televisione, il primo passo dovrebbe essere la riforma della legge Mammì, che ha finito con il sanzionare la spartizione dell'etere fra Rai e Fininvest. È necessario sbloccare il duopolio e aumentare il numero di voci televisive in concorrenza fra loro.

Silvio Berlusconi è exallievo dei Salesiani di Milano. In un'intervista per *Capital* ha espresso ricordi e giudizi sugli anni trascorsi al Sant'Ambrogio di Milano. Ci sembra di un certo interesse riportarle ora. Sono un augurio e un invito a mantenere salde le sue radici educative anche nell'impegno politico.

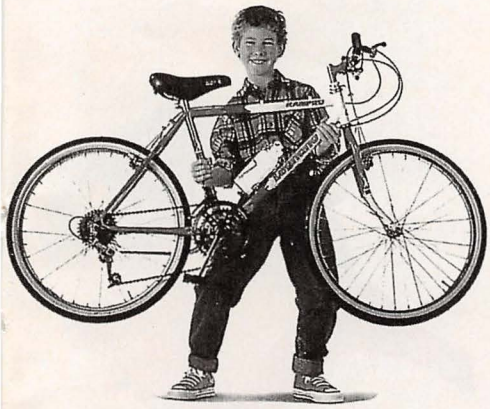
«Credo di essere stato fortunato con la mia classe, così viva e unita, e con i miei professori, tutti di buon livello. Almeno tre, anzi, erano superlativi. Ma non furono anni facili. Si studiava molto. Il pomeriggio, la sera dopocena, il mattino presto. Una disciplina dura, dal ginnasio sino all'esame di maturità. La lezione fondamentale è stata quella del sacrificio: non si ottiene nulla senza una applicazione sofferta. Cominciò il caro don Olmi a martellarci in testa la grammatica latina e greca. Venivamo interrogati ogni giorno e non c'era scampo: alla fine verbi e declinazioni li sapevamo davvero. Ci insegnarono a comunicare. Esigevano chiarezza di contenuti, pulizia di linguaggio. Con i compagni di classe c'era un'intesa profonda e una grande carica umana che ci veniva dalle famiglie di provenienza. Di livello medio basso, direbbero oggi i sociologi. E, naturalmente, nel gruppo contarono molto alcune individualità. Dobbiamo certo a questa esperienza quel senso di rispetto e simpatia che proviamo per gli altri, specialmente per i più umili. Dopo il liceo la "squadra", professori e compagni, è rimasta davvero molto unita. In cinque lavoriamo insieme. Con tutti ci vediamo spesso. Non solo alla ricerca del tempo perduto...».

10. GIUSTIZIA. Al di là delle grandi riforme è importante soprattutto ristabilire nella gente la fiducia nella giustizia. Una fiducia scossa certo dalla grande criminalità, ma ancor di più dal distillato quotidiano della microcriminalità che ha reso del tutto invivibili alcuni quartieri delle grandi città. Il ricupero del senso della giustizia però non passa attraverso un'opera indiscriminata di repressione quanto piuttosto attraverso un profondo e radicale lavoro di educazione alla legalità. Anche in questo i nuovi governanti devono cominciare a dare l'esempio.

Mario Giordano

di Bruno Ferrero

PERCHÉ IO NO?



"Essere se stessi", non solo essere "come gli altri".

«Perché io no?». È la frase che i genitori sentono più spesso: «Lo fanno tutti, perché io non posso?». Una frase che i figli istintivamente usano con calcolata crudeltà. Provoca un fastidioso senso di insicurezza ai genitori, che si sentono sbattuti nell'arena della concorrenza. I figli esprimono con questa protesta un istinto positivo; i genitori vi sentono la minaccia di un conformismo pericoloso.
I bambini crescendo devono imparare ad entrare in rapporto con gli altri, e i coetanei sono il loro specchio, a tutte le età. È difficile imparare a volersi bene se non si è accettati dai propri simili. Proprio per questo, una delle tappe principali nell'evoluzione dei piccoli è imparare a essere come gli altri bambini della loro età. Imparare a far parte attivamente di un gruppo è molto importante perché il bambino sviluppi un'immagine positiva di sé. Un bimbo potrà osare di essere diverso soltanto dopo che ha avuto la certezza di essere alla pari con gli altri.
Gli aspetti positivi di questa voglia di essere come gli altri possono però facilmente trasformarsi in una forza negativa, che possiamo chiamare "l'imitazione a tutti i costi". In questo senso vanno comprese le pressanti raccomandazioni di Don Bosco ai suoi ragazzi perché facessero attenzione ai "cattivi compagni" e al "rispetto umano".
Il rischio da evitare è che inizi in famiglia una continua guerriglia: «Tutti gli altri tornano a casa quando vogliono, perché io devo rientrare alle dieci?», «Non vi fidate di me?», «La mamma di Gloria glielo compra, perché tu no?». Sono necessarie alcune semplici attenzioni.

☐ *L'"entrata in società" dei figli è in ogni caso un momento delicato e importante. Il suo esito dipende dall'impostazione dell'educazione familiare e in un certo senso ne costituisce il termometro.*
La conquista dell'autonomia è una battaglia difficile, che paradossalmente provoca effetti analoghi sui figli che provengono da una famiglia iperprotettrice e su quelli che escono da famiglie inesistenti. L'adolescente che è stato troppo protetto e controllato, quando per necessità di cose deve cominciare ad arrangiarsi da solo, va disperatamente alla ricerca di qualcuno che sostituisca i genitori, qualcuno cui affidarsi ciecamente, come faceva con mamma e papà. E si avvia sulla strada dell'uomo in grigio, privo di personalità, di autonomia, di iniziativa, e sempre pronto a sottomettersi a chi gli garantisca protezione e sicurezza. Ancora più difficile è prendere le mosse da una famiglia inesistente, o disgregata, o affettivamente mutilata. Quando il bambino comincia la lunga marcia puberale, dietro di lui c'è il vuoto. Non genitori come modelli da accettare o da respingere. Non qualcuno con cui misurarsi in un clima di fiducia e di affetto. Non una base, forse non troppo apprezzata, ma solida, su cui edificare qualcosa. Solo delusione, o amarezza, o indifferenza.

☐ *Se i genitori hanno una identità forte, anche i figli l'avranno.* Lo psicologo David Elkind afferma: «Le persone che hanno una forte identità non la perdono nemmeno nelle circostanze più difficili». Si può dire: «Non è giusto darla sempre vinta agli altri. Tu hai i tuoi valori e gli altri devono rispettarli. In ogni rapporto un po' si prende e un po' si dà e questo deve valere anche per i tuoi amici».
I genitori devono esserci e non esserci; saper soccorrere e abbandonare; mescolare attentamente fermezza e comprensione; restare se stessi, ma anche rinunciare a se stessi. Un'impresa da far tremare le vene e i polsi. Eppure molti genitori ci riescono benissimo. I figli hanno davvero bisogno di "provare le loro ali", di cominciare a prendere le loro decisioni e di imparare dai loro sbagli.

☐ *Occorre inviare ai figli due messaggi diversi.* Primo: approviamo il tuo bisogno di essere come gli altri. Secondo: ti vogliamo abbastanza bene da aiutarti a capire che cosa è giusto e buono e che cosa non lo è. I figli devono capire che i genitori sostengono il loro sforzo di diventare autonomi, ma che come genitori hanno il dovere di proteggerli dai pericoli.

☐ *Una regola importante: papà e mamma sono d'accordo tra loro.* Funzionano solo le regole stabilite di comune accordo. Genitori e figli devono costruire insieme la capacità di resistere alla pressione del conformismo.

☐ *La cosa più utile è distinguere tra questioni importanti e irritazioni da poco.* Si può anche essere elastici sul modo di vestire, sui gusti musicali, sugli hobby. È vitale essere fermi quando si tratta di rientri a casa, di andare alle feste senza essere accompagnati, di alcol, ecc.

☐ *Parlarne apertamente.* I ragazzi devono essere aiutati a distinguere le pressioni utili da quelle dannose. Un papà può tranquillamente dire al figlio: «Non mi importa niente se tutti sul pullman si comportano in modo volgare e maleducato. Tu porti il mio cognome, e io ho diritto al mio buon nome...». In momenti particolari di vicinanza e di serenità, i genitori devono ricordare ai figli che essere "unici" premia molto di più che essere "come gli altri". ☐

Gianna Beretta è stata proclamata beata. Una mamma che

UNA MAMMA SUGLI ALTARI

di Elvira Bianco

Anche il marito e i figli erano presenti in san Pietro quando Gianna Beretta è stata proclamata "beata". La testimonianza di una madre nell'anno della famiglia.



«La santità di Gianna è, come ogni santità, eroica, ma insieme semplice, una normalità esemplare, a noi vicina» (cardinal Martini).



24 aprile. Giovanni Paolo II riceve in piazza San Pietro la famiglia di Gianna. Al centro Gianna Emanuela, a destra il marito Pietro.

È una storia che appartiene ai nostri tempi quella di Gianna Beretta Molla, non solo perché si tratta di una donna giovane e di soli trent'anni fa, ma perché ha vissuto la vita di tutti, tra lavoro e famiglia. Il marito Pietro, interrogato qualche tempo dopo la morte della moglie, rispose semplicemente: «Io non mi sono mai accorto di vivere con una santa». In quel tempo era persuaso che la santità dovesse sempre manifestarsi con grande abbondanza di fatti prodigiosi.

La nuova maternità

All'inizio dell'estate del 1961 la dottoressa Gianna Beretta e l'ingegner Pietro Molla erano una coppia felice: lei lavorava in un ambulatorio medico, lui dirigeva la sua fabbrica di tremila operai. La famiglia era allietata da tre bei bambini tra i cinque e i due anni. Per i due genitori i figli erano una ricchezza, tanto che desideravano ancora un frutto del loro amore. E nell'agosto si annunciò una nuova maternità. La gioia però si mescolò presto alle più gravi preoccupazioni: a fianco dell'utero cresceva un grosso fibroma e si rendeva necessario e urgente l'intervento chirurgico. Gianna comprese subito a cosa andava incontro. La scienza di allora offriva due soluzioni considerate sicure per la vita della madre: una laparatomia totale con asportazione sia del fibroma che dell'utero; o l'asportazione del fibroma con interruzione della gravidanza. Una terza soluzione, che consisteva nell'asportare soltanto il fibroma senza toccare il bambino, metteva in grave pericolo la vita della madre. La dottoressa Beretta, prima di andare in ospedale, si recò dal sacerdote dal quale abitualmente si confessava, che la esortò a sperare e ad avere coraggio. «Sì, don Luigi», gli rispose la donna, «ho tanto pregato in questi giorni. Con fede e speranza mi sono affidata al Signore, anche contro la terribile parola della scienza medica che mi diceva: "o la vita della madre o la vita della sua creatura". Confido in Dio, sì, ma ora spetta a me compiere il mio dovere di mamma. Rinnovo al Signore l'offerta della mia vita. Sono pronta a tutto, pur di salvare la mia creatura». Raccontò lei stessa il primo incontro col chirurgo: «Il professore mi disse prima dell'operazione: "Cosa facciamo, salviamo lei o salviamo il bambino?". Prima sal-



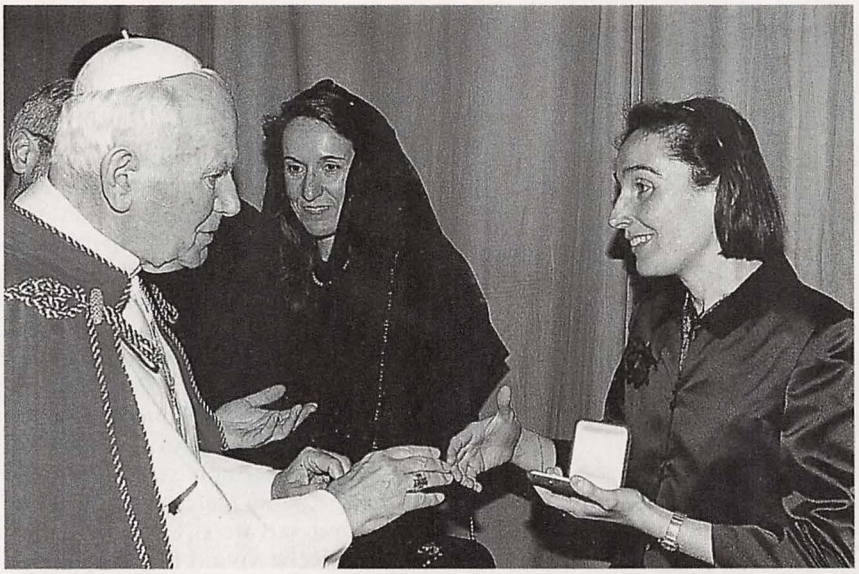
viamo il bambino!, gli dissi subito. Per me non si preoccupi. E, dopo l'operazione, egli mi disse: Abbiamo salvato il bambino». Il professore, di religione ebraica, rispettò la volontà della paziente, anche se non si sentiva di condividerne la scelta. Solo lui e Gianna sapevano il significato profondo di quel «Abbiamo salvato il bambino». L'espressione annunciava alla madre altri mesi di passione, tanti quanti sarebbe durata ancora la gravidanza. Quando se la rivedrà davanti, nel momento fatale del parto, il professore esclamerà con un misto di ammirazione e di sconcerto scientifico: «Ecco la madre cattolica». Una di quelle profezie che Dio sa trarre dalla bocca dei lontani.

Venerdì Santo

Il primo intervento riuscì. Gianna riprese il suo lavoro in famiglia e nell'ambulatorio e si curò da sola i disagi e le sofferenze di quella pericolosa gravidanza, senza pesare su nessuno, tacendo con tutti, per non turbare la serenità dei figli e del marito. «Un mese e mezzo prima della nascita di nostro figlio è successa una cosa che mi ha sconvolto», ricorda il marito Pietro. «Dovevo uscire per andare in fabbrica e avevo già infilato il cappotto. Gianna, mi pare ancora di vederla, era appoggiata al mobile dell'anticamera della nostra casa. Mi è venuta vicino, così come succede quando si debbono dire cose difficili, che pesano, ma alle quali si è tanto meditato, e su cui non si vuole "tornare". "Pietro, mi ha detto, ti prego... se si dovrà decidere tra me e il bambino, decidete per il bambino, non per me. Te lo chiedo". Così. Nient'altro. Sono stato incapace di dire qualunque cosa. Conoscevo benissimo mia moglie, la sua generosità, il suo spirito di sacrificio. Sono uscito di casa senza dire una parola». Glielo ripeterà ancora poco prima del parto. Così anche a una amica: «Vado all'ospedale, ma non sono sicura di tornare. La mia maternità è difficile; dovranno salvare o l'uno o l'altro; io voglio che viva il mio bambino». «Ma hai altri tre bambini, preoccupati di vivere tu piuttosto!». «No, no... Voglio che viva il bambino». A un'altra amica incontrata dal parrucchiere disse: «Prega, prega anche tu! Durante questa difficile gravidanza ho tanto studiato e pregato per la mia nuova creatura... Prega affinché sia pronta a fare la volontà di Dio!».

E Dio volle che la sua passione cominciasse proprio il Venerdì Santo del 1962. Il travaglio durò tutta la notte; alle undici del Sabato Santo nacque, con parto cesareo, una bella e sana bambina, proprio nel momento in cui, secondo la Liturgia in uso prima del Concilio, si scioglievano le campane e si cominciava a festeggiare la Resurrezione. Quando si risvegliò dall'anestesia le portarono la piccola. Racconta il marito: «L'ha guardata con uno sguardo lunghissimo in silenzio. Se l'è tenuta accanto con una tenerezza indicibile. L'ha accarezzata leggermente senza dire una parola». Poi la sua passione continuò per un'altra lunga settimana, mentre una peritonite settica la conduceva alla tomba, senza che si riuscisse a far nulla per salvarla.

«Gianna era una donna splendida, ma assolutamente normale», dice il marito. «Era bella, intelligente. Buona. Le piaceva sorridere. Era anche una donna moderna, elegante. Guidava la macchina, amava la montagna e sciava molto bene. Le piacevano i fiori e la musica. Per anni siamo stati abbonati ai concerti del Conservatorio di Milano... Le piacevano i viaggi. Io andavo spesso



L'incontro privato del Papa con la famiglia Molla. Qui è con Gianna Emanuela.

all'estero per motivi di lavoro e, appena possibile, la portavo con me. Siamo andati in Olanda, in Germania, in Svezia, e un po' dappertutto in Europa...
Gianna era la decima di tredici figli. La mamma, pioggia o non pioggia, freddo o caldo, ogni mattina presto i suoi figli li conduceva alla messa e alla comunione. Li svegliava non con un ordine o una imposizione, ma con un dolce invito, passando la sua mano sul viso e lasciandoli liberi poi di alzarsi o di continuare nel sonno. Li aiutava poi lei a dire le parole a Gesù prima della comunione e dopo li raccoglieva tutti intorno nel banco della chiesa. Parlava lei, e faceva ripetere le sue parole: non erano preghiere lette, ma le improvvisava semplici e bellissime. La santità di Gianna cominciò così.

Un esempio attraente

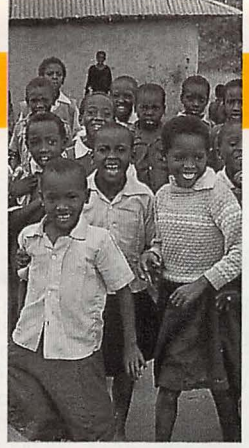
Da ragazzina partecipò a un corso di esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua. Abbiamo i suoi appunti. Una delle preghiere comincia in questo modo: «Gesù, ti prometto di sottopormi a tutto ciò che permetterai mi accada. Fammi solo conoscere la tua volontà». C'è poi la lista di undici bellissimi *propositi*, tra i quali si legge: «Voglio morire piuttosto che commettere un peccato mortale. Mille volte morire piuttosto che offendere il Signore».
Impegnata nell'Azione Cattolica, insegnerà alle sue ragazze, con le parole e l'esempio, che bisogna «rendere la verità amabile, offrendo in se stessi un esempio attraente e, se possibile, eroico», perché «l'uomo ha sempre bisogno di vedere, di palpare, di sentire; non si lascia facilmente conquistare da una parola. Il dire soltanto non trascina, ma il far vedere sì».
Per alcuni anni riflettè intensamente sulla sua vocazione. Non doveva seguire uno dei suoi fratelli che, dopo esser divenuto medico, s'era fatto cappuccino ed era partito missionario per il Brasile? Nel 1954, anno mariano, Gianna andò a Lourdes in pellegrinaggio. Al ritorno raccontò a una amica: «Sono stata a Lourdes per chiedere alla Madonna cosa devo fare: se andare alle missioni o sposarmi. Sono arrivata a casa, ed è arrivato il signor Pietro». Si erano conosciuti frequentando i cineforum del centro culturale. Avevano gli stessi desideri e aspirazioni. Le lettere che si scrivevano sono piene di vera umanissima tenerezza, ma anche lo specchio di un animo specialissimo. Dai campi di sci scriveva al fidanzato rimasto in città: «Mi spiace che lunedì tu abbia avuto tanto lavoro. Ti seguo sempre con il pensiero, e se potessi aiutarti, lo farei con tutto il cuore. Ieri e oggi è tornato un sole splendido. Mi alzo al mattino alle ore 8, perché alle 8.30 c'è la Santa Messa. Credi, non ho mai gustato tanto la Messa e la Comunione come in questi giorni. La chiesetta tanto bella e raccolta è deserta. Il celebrante non ha nemmeno il chierichetto, quindi il Signore è tutto per me e per te, Pietro, perché ormai dove sono io ci sei anche tu».
Il giorno del matrimonio Gianna pretese un abito da sposa bellissimo, di una stoffa particolarmente preziosa. Alla sorella spiegò: «Sai, la voglio scegliere molto bella perché poi voglio farne una pianeta per la prima messa di qualche mio figlio prete».

La scelta che la guidò

Venuta a conoscere la sua scelta, un'amica le disse: «Hai tre figli, pensa piuttosto a vivere tu». E Gianna stessa sul letto di morte dirà alla sorella: «Sapessi quanto si soffre quando si lasciano i bambini tutti piccoli!». Cosa dunque la spinse a quella scelta? Certamente la coscienza chiara, senza ombra alcuna, di dover obbedire a quel Dio che dice: «Non uccidere». L'aveva detto lei stessa, da medico, a una ragazza che le chiedeva di farla abortire: «Non si scherza con i bambini!». Non si possono curare tre bambini sacrificandone un altro. Sarà il marito stesso, nonostante lo strazio, a spiegare ciò che spinse la moglie al sacrificio: «Quello che ha fatto non lo ha fatto "per andare in Paradiso". L'ha fatto perché si sentiva una mamma... E non si può dimenticare la sua fiducia nella Provvidenza. Era persuasa, infatti, come moglie, come madre di essere utilissima a me e ai nostri figli, ma di essere soprattutto, in quel preciso momento, indispensabile per la piccola creatura che stava nascendo in lei».
C'era la Provvidenza di Dio. La certezza che agli altri tre figli ella era necessaria, ma a quello che portava in grembo era indispensabile. Senza di lei Dio poteva provvedere agli altri bambini, ma neppure Dio avrebbe potuto provvedere a quello che aveva in grembo, se lei lo rifiutava.

Elvira Bianco

(Riduzione e adattamento da:
Antonio Sicari, IL TERZO LIBRO
DEI RITRATTI DI SANTI, Jaca Book)



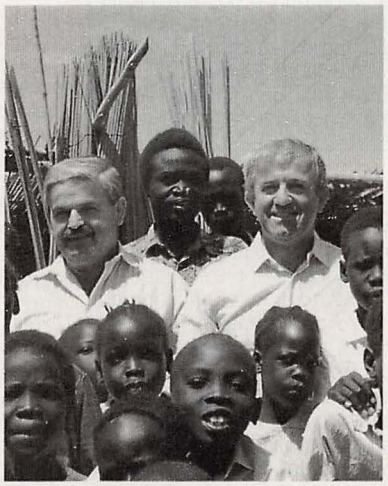
di Vincenzo Donati

EXALLIEVI PER IL TERZO MONDO

"L'exallievo Mario Comino, esperto in meccanica, ha trascorso alcuni mesi in Sudan, tra i giovani profughi della scuola professionale di Khartoum"

L'ho incontrato nel laboratorio di meccanica della scuola professionale di Khartoum. Era in tuta di lavoro, stava montando un tornio con l'aiuto di quattro suoi allievi. «Mario, cosa stai facendo?». «Sono qua ad aiutare Don Bosco e i salesiani. Che vuol che faccia un exallievo?». Mario Comino è un exallievo di Torino-Rebaudengo e ricorda con riconoscenza di aver ricevuto là una seria quadratura tecnica e umana.

«PERCHÉ SCEGLIERE proprio il Sudan per aiutare i giovani del Terzo mondo?». «Semplice! Mio fratello Giacomo (il responsabile tecnico della scuola professionale di Khartoum, *ndr*) dalla Corea è venuto qui in Sudan. Si è buttato anima e corpo nel suo lavoro. È venuto in Italia per una breve visita, e io mi sono detto: voglio dargli una mano. E sono partito anch'io. Intendevo fermarmi un mesetto soltanto, ma poi il lavoro si è moltiplicato e così sono qui da più di due mesi. È stata un'esperienza umana bellissima che vorrei che altri exallievi potessero fare».



I fratelli Comino tra i ragazzi di Khartoum.

QUESTA ESPERIENZA non ha trovato certamente Mario impreparato. Dopo cinque anni come istruttore meccanico nella nostra scuola di Pisa, entrò nella FIAT-grandi motori, distinguendosi per la professionalità e per le sue doti umane. Fu mandato in vari Paesi a istallare turbine elettriche, soprattutto nei paesi arabi: Libia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Egitto, fino al 1993, l'anno in cui è andato in pensione. «Tra gli arabi ho sempre rispettato i loro sentimenti e sono stato ricambiato con simpatia».

Continua a parlare mentre armeggia con il tornio. È sudato quando suona la campanella per il *fatur*, la colazione-pranzo. I quattro aiutanti si lavano le mani per poter attingere i fagioli dal piatto. Si sente il vociare dei 600 ragazzi delle elementari che escono dalle aule e si radunano a gruppi di quattro per mangiare il loro piatto di fagioli, per molti l'unico pasto della giornata. «Poveri ragazzi», dice Mario. «Vittime di una guerra orribile che li ha sradicati dalle loro famiglie». Mario mi presenta i suoi quattro allievi: Moses ha il padre guerrigliero della SPLA; Kosan è figlio di un pastore protestante che si trova in un campo di rifugiati dell'Uganda; Richard e Valentino hanno perso tutta la loro famiglia.

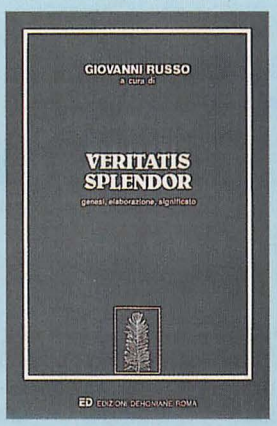
HO INCONTRATO di nuovo Mario qualche giorno dopo, in un afoso pomeriggio. Era stato a visitare il campo profughi, una cintura di miseria e di orrore. «Anche noi exallievi dovremmo fare qualcosa. Come hanno già fatto quelli dall'Italia, che ci hanno comperato questi torni. Il resto è frutto della generosità degli exallievi coreani. E poi c'è qui a Khartoum l'Umberto Erminiati, un industriale laico, che è più salesiano dei salesiani. Un giorno arriva tutto eccitato: "C'è in vendita un terreno a prezzo stracciato, è l'ideale per aprire un altro centro tecnico per i rifugiati. Ai permessi del governo penso io". Gli exallievi sono tanti. Se tutti facessimo di più, anche per il terzo mondo...».

□

IL MESE IN LIBRERIA

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

VERITATIS SPLENDOR
Genesi, elaborazione, significato
a cura di Giovanni Russo
Ed. Dehoniane,
Roma, 1994
pp. 278, lire 28.000



È un commento riflesso (a circa un anno dalla sua pubblicazione) di questa enciclica del papa che per la prima volta nella storia della Chiesa offre un insegnamento di morale fondamentale e di metodo teologico-morale.

Ancora una volta al centro della riflessione del pontefice c'è l'uomo concreto. Lo «splendore della verità» rifulge in modo particolare nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, e pienamente realizzato nell'uomo Gesù, Figlio di Dio.

L'enciclica è un documento che evidenzia il senso ultimo delle cose, l'essenza del pensare, il fondamento della cultura, la ricerca della verità. Alla ricerca della verità da parte dell'uomo, Dio apre gli "archivi della sua verità".

L'insegnamento del papa pone un punto fermo in questo tempo di relativizzazione delle verità e di soggettivismo esasperato. Si pone perciò come punto fermo per i credenti ed in dialogo critico con la cultura moderna impregnata di false ma conclamate verità.



L'ARTE DI COMUNICARE IN FAMIGLIA
di Rosina e Gino Costa
Elle Di Ci, Torino, 1994
pp. 204, lire 16.000

Nell'era della comunicazione di massa, in famiglia si rischia di cadere in una pesante solitudine. Contro questo rischio gli autori espongono in forma accessibile i princìpi generali del dialogo comunicativo, capace di superare anche gravi crisi degenerative. Si evidenziano preziose osservazioni che permettono di riconoscere quando e come sia corretta la comunicazione tra genitori e figli e tra parenti. Di riflesso si possono anche cogliere i temi della scuola, dell'amicizia, della fede, dell'amore...

Un materiale utile per la riflessione e per la vita offerto a genitori pensosi e a persone investite di responsabilità educativa, che parte da una constatazione: i fitti messaggi che si incrociano nella nostra vita quotidiana non riescono ad illuderci che vi sia vera comunicazione, dialogo sincero.

GIORNO E NOTTE
di Jean Lafrance
Ed. Ancora, Milano, 1993
pp. 144, lire 15.000

Postumo, questo libro può essere considerato il testamento spirituale di un grande maestro di preghiera.

Giorno e notte sono i termini estremi che racchiudono l'intero arco di tempo in cui adempiere un compito, quello della preghiera che deve svolgersi non semplicemente "in ogni momento", ma soprattutto "in ogni situazione": nel "giorno" dei momenti sereni e nella "notte" delle difficoltà.

In queste pagine l'autore offre la propria esperienza personale, come una vera testimonianza di preghiera qualificata, dalla supplica all'intercessione, modellata sull'esempio di Maria, e inserita nel dialogo trinitario.

Adatto a tutti i cristiani come testo di meditazione, questo libro può essere utilmente indirizzato a quanti faticano a vedere l'alba della loro notte di prova.



L'ARTE DI PERDONARE
Guida pratica per imparare a perdonare
di Jean Monbourquette
Ed. Paoline, Milano, 1994
pp. 228, lire 18.000

Il perdono, oltre che essere cammino ascetico di vita cristiana poggiato sulla fede, può essere anche un esercizio che si impara controllando la propria psicologia interiore?

Un dato di fatto: nessuno è al riparo dalle ferite psicologiche che il vivere insieme può procurare. Perciò il perdono si impone come un'urgente necessità, da cui dipende non soltanto la possibilità di continuare a mantenere rapporti sociali, ma anche il recupero della propria serenità interiore.

Perdonare non è facile. Il suo segreto sta nel comprendere che non lo si può ridurre a un atto di volontà o a un dovere etico, poiché esso è il risultato di un processo che coinvolge tutte le dimensioni dell'essere umano.

Saper perdonare significa liberarsi dall'oscura inquietudine del risentimento per fare del perdono una fonte di gioia e uno strumento di crescita psicologica e spirituale.

L'itinerario è stato scritto per raggiungere il maggior numero di lettori, credenti e non, anche se la matrice cristiana occupa uno spazio preminente.



IL FUTURO DELL'UOMO NEL FUTURO DI DIO
Ripensare l'escatologia
di Carmine Di Sante
Elle Di Ci, Torino, 1994
pp. 176, lire 12.000

Inserito nell'agile collana "Teologia per giovani animatori", la riflessione risponde alla domanda: quale futuro attende l'uomo? Si parte da un paio di convinzioni di fondo:

– le ultime realtà della nostra vita sono una parola di salvezza che hanno valore e forza già in questa vita;

– mai come oggi il messaggio custodito dalla Bibbia ha una sua forza vincente che può contribuire a superare l'attuale crisi di valori dell'età moderna.

Attingendo alla tradizione ebraico-cristiana, l'autore riflette su temi come: il futuro dell'uomo nella Bibbia, le ultime realtà e il Regno di Dio, il significato dei novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso).



DOSSIER L'ESTATE DEI GIOVANI

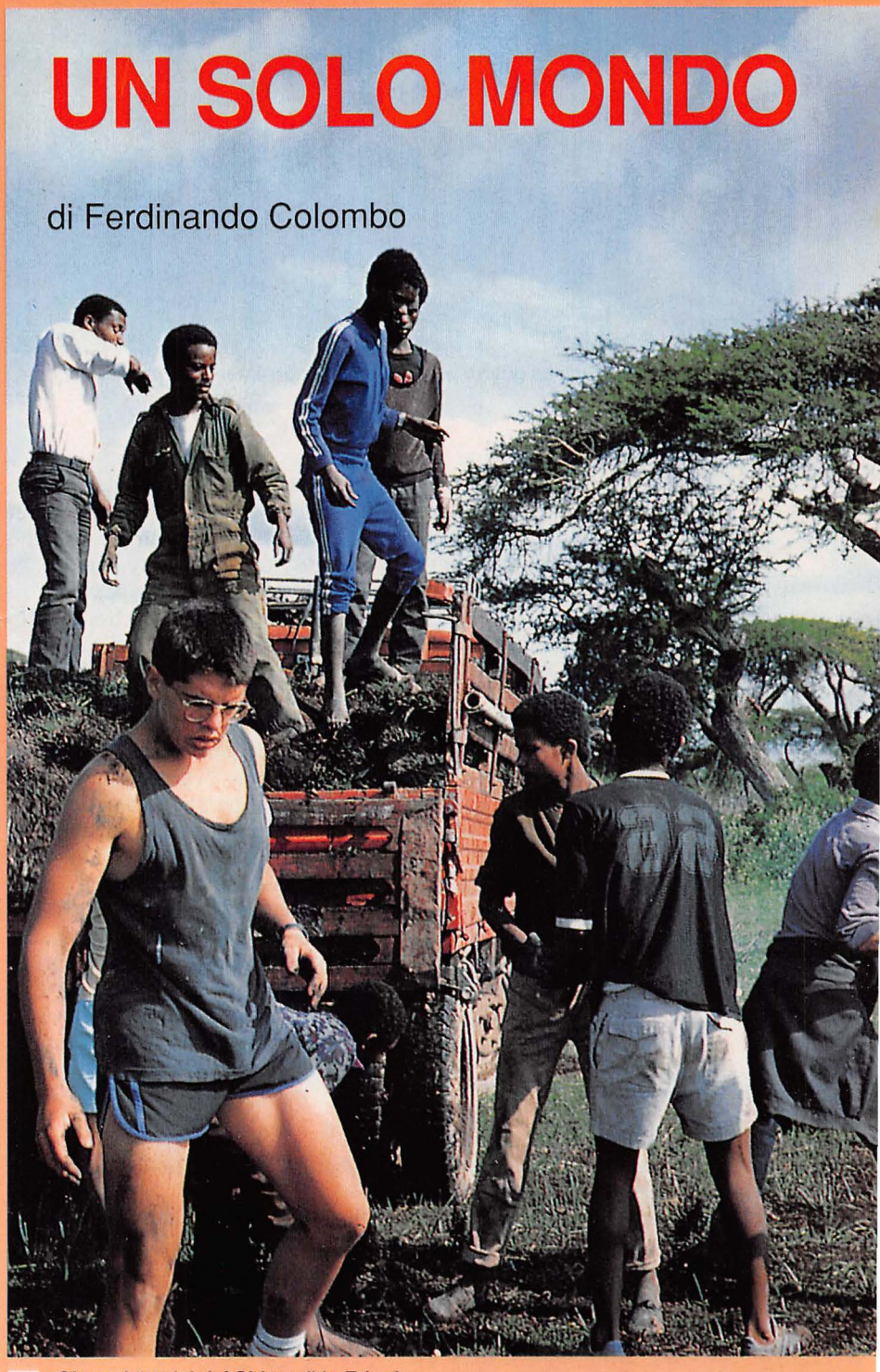
UN SOLO MONDO

di Ferdinando Colombo

Anche quest'estate 400 giovani trascorreranno un mese in un paese del terzo mondo, ospiti di una missione salesiana. Per una esperienza di condivisione che aiuta a capire le differenze e riduce le distanze.

È ora di pranzo e mentre la forchetta infila le tagliatelle, il telegiornale mi blocca con immagini tragiche che provengono da uno stato africano: bimbi scheletriti dagli occhioni imploranti, folle di adulti in fuga per la guerra. Il cuore si commuove, gli occhi si riempiono di lacrime, mentre la forchetta si ferma a mezz'aria. Ma subito dopo la regia televisiva mette in onda una sfilata di moda: il cuore si placa e la forchetta riprende il suo ritmo... I volti senza nome entrano ed escono dalla nostra memoria senza lasciare traccia: così ci abituiamo a convivere con il dolore altrui senza tante preoccupazioni.

Totalmente diversa è la sensibilità di chi ha potuto condividere anche solo per un mese la vita dei poveri nella loro patria. Davide, maestro di scuola materna, e Chiara, lo scorso anno sono vissuti per un mese con i ragazzi di strada del Don Bosco Roga di Asunción e quest'anno, celebrato il loro matrimonio a La Spezia, sono andati in viaggio di nozze a portare la loro affettuosità ai bambini poveri della Bolivia. Maurizio e Annamaria, di Roma, dopo un'esperienza di un mese di servizio a Cusco in Perù si sono sposati e hanno già passato un anno a fare il papà e la mamma



Giovani "amici del Sidamo" in Etiopia.





Vietnam. Volti felici. La guerra per i più piccoli non è neanche un ricordo.

in un orfanotrofio di trentadue ragazzetti nella medesima città di Cusco.
È la conoscenza diretta che permette di passare da un *cliché* ricevuto dai mass media a un giudizio personale che ci coinvolge anche nelle decisioni esistenziali. È per questo motivo che anche quest'anno 400 persone, dai vent'anni in su, hanno scelto di passare un mese in un paese povero ospitati da una missione salesiana. Provengono da tutte le regioni d'Italia e, a piccoli gruppi di una dozzina di persone, quest'estate raggiungeranno la Cambogia, l'Albania, l'Etiopia, il Kenya, il Cameroun, il Togo, la Nigeria, il Madagascar, la Bolivia, il Brasile, la Colombia. Li accompagnano 35 salesiani che fanno da animatori.

Un mese di formazione

Lo scopo dichiarato non è quello di lavorare, di risolvere, di portare, di dare, bensì quello di incontrare dei fratelli, di immergersi un po' nella loro cultura, di condividere la loro fede, la loro ricerca per uno sviluppo umano. Non stanno con le mani in mano, non sono turisti, ma si affiancano agli animatori locali, ai missionari, nel loro lavoro educativo tra i giovani, soprattutto i più poveri. L'attività principale è quella che noi chiamiamo "oratorio salesiano". Questo contatto quotidiano permette di scambiare ricchezze culturali e spirituali tra persone, su un piano di uguaglianza. Soprattutto permette di stabilire un rapporto umano di conoscenza e di condivisione che ti rende familiare la persona povera con cui vivi la giornata. Per chi fa questa esperienza il riferimento non è genericamente ai poveri, ma a persone concrete: Miguel, Espereancia, John, Dusabeiesu, Teuda, ecc. Nel profondo della coscienza questa è la vera sfida della fede: sentire che la tua famiglia non dipende solo dal sangue, ma anche e soprattutto dal fatto di esserti fatto prossimo a qualcuno, dalla decisione di farti carico della sua vita come se fosse tuo fratello, tua sorella, uno dei tuoi figli.

Esperienza di chiesa

Padre Croymans, salesiano fiammingo, fu il primo ad accoglierci in Rwanda. Qualche confratello lo criticò e gli suggerì di invitarci a stare a casa nostra, inviando la cifra corrispondente al costo del biglietto aereo. Padre Croy rispose a loro e a noi con queste parole: «In tanti anni di missione non ero riuscito a far percepire alla mia brava gente lo spessore della Chiesa perché vedevano solo me e la loro comunità: da quando questi giovani vengono fedelmente ogni anno, lavorano con loro in cose umili, pregano con loro, si interessano dei loro figli e dei loro problemi... finalmente la mia gente ha capito lo spirito della Chiesa. I soldi per costruire muri si possono trovare in tanti modi, ma persone che diano la loro vita, anche se parzialmente, sono molto più importanti».
Padre Croy era parroco a Musha, in Rwanda, in quella stessa chiesa dove il 13 aprile di quest'anno sono state trucidate 1180 persone, per lo più giovani, in una follia omicida che ha fatto arretrare tutta questa nazione a livelli di sottosviluppo e di tensioni difficilmente sanabili. Per questo, dopo vent'anni ininterrotti, in Rwanda non c'è nessuno dei nostri gruppi. Le strutture salesiane sono state saccheggiate e distrutte, le attrezzature dei laboratori rubate... i cuori dei cristiani rwandesi messi in crisi da questa eclissi della ragione. Per questo in un futuro che speriamo prossimo è ancor più necessaria la presenza in Rwanda dei salesiani, dei giovani e dei volontari



per essere seme di speranza in un paese disperato.

La persona oltre le apparenze

Quando ci si trova in questi paesi con infiniti problemi ci si lascia tentare dalla voglia di affrontarli tutti; è un sentimento di onnipotenza a cui segue poi la frustrazione più distruttiva: è necessario avere un criterio di scelta, consapevoli che noi siamo un seme di speranza e una tessera del mosaico; ma anche ciascuna delle persone che incontriamo è un piccolo seme, molto prezioso. Un primo criterio di scelta è di non considerare la persona che abbiamo davanti semplicemente e principalmente un "tubo digerente", ma invece partire dallo spirito che è in lei. Me l'ha insegnato un piccolo bambino malgascio con il pancione gonfio per la malnutrizione, i piedi nudi, i vestiti stracciati e la tigna tra i capelli ricciuti. Avevo visto solo queste sue povertà, e lui invece mi è venuto incontro tendendomi la mano e, sapendo che venivo dall'Italia ed ero amico dei suoi missionari, sorridendo mi ha gridato: *Ciao*.

Cambogia. Nella casa delle figlie di Maria Ausiliatrice.



Un secondo criterio di scelta è di considerare quale scambio umano è possibile tra me e la persona che mi sta davanti, tra i valori che io possiedo, i doni che mi sono stati dati e quelli del mio interlocutore. Questo esige una profonda stima dell'altro come persona da ascoltare e da accettare. Corrisponde alla valorizzazione della cultura locale, alla responsabilizzazione anche quando sappiamo che ci saranno notevoli sconfitte, alla pazienza di attendere i tempi di maturazione secondo i loro ritmi e non con la fretta occidentale. I giovani che fanno questa esperienza devono cercare i motivi della loro serenità e la forza della donazione nell'amore che nasce dalla fede, non nell'efficienza delle realizzazioni, o nell'attuazione pronta dei loro schemi.

Ritornano più ricchi

A Kara, nel Togo, un giovane ha detto a Valentina che era orgoglioso di essere nel Centro salesiano di padre Antonio, perché sentiva di essere uno dei poveri della terra amato da Don Bosco. «Ma tu ti senti povero?», gli ha chiesto Valentina. «Forse sulla terra sono povero, ma dentro (e indicava il cuore) sono ricco perché ho trovato qui nel *foyer* qualcuno che mi ha amato e mi dà la possibilità di amare a mia volta». A Viro Viro, nel Chocó, la regione più povera della Colombia, al termine del mese di presenza del gruppo i giovani, discendenti dagli antichi schiavi venuti dall'Africa, sono accorsi lungo le sponde del fiume da dove partivamo con le canoe e ci hanno consegnato una specie di pergamena con queste parole: «*Amici italiani, oggi siamo tristi per la vostra partenza. Viro Viro non vuole che ve ne andiate; non vogliamo che se ne vadano quelle persone che hanno regalato a tutti i suoi abitanti un sorriso, un sorriso che è il volto dell'anima. Abbiamo appreso così tanto da voi che non troviamo parole nella nostra lingua per esprimervi il nostro grande grazie e sebbene siamo tristi per la vostra partenza, ci sentiamo orgogliosi perché di una nazione così grande siamo stati noi i prescelti. Addio amici, la gente di Viro Viro non vi dimenticherà mai perché siete rimasti impressi in tutti e in ognuno dei nostri cuori per sempre*».



A Bemaneviky (Madagascar). Collaborazione e incontro di culture.

Due appuntamenti

Torneranno presto in Italia questi quattrocento giovani e i 35 salesiani che li hanno accompagnati e si rinnoverà il miracolo di Pentecoste perché ognuno descriverà i popoli che ha conosciuto e le loro culture diverse, ma tutti parleranno l'unica lingua dell'amore di Cristo e del carisma di Don Bosco presenti in tutto il mondo.
Il primo appuntamento è questo: ogni giorno alle ore 18, ovunque ci troviamo, fermiamoci e preghiamo: l'universalità della Chiesa dobbiamo viverla nel profondo. Il secondo è una riunione che, con parola *kiswahili*, chiamiamo *Harambée*, a Torino, il sabato 24 e la domenica 25 settembre, quando il Rettor Maggiore consegnerà i crocifissi ai salesiani, alle figlie di Maria Ausiliatrice e ai volontari in partenza per le missioni. Ci saremo tutti e testimonieremo il cammino che il Signore ci ha fatto percorrere in compagnia dei fratelli più poveri.

Ferdinando Colombo



DOSSIER L'ESTATE DEI GIOVANI

Il 15 agosto di ogni anno al santuario mariano la pacifica invasione

PELLEGRINI PER

Per i pellegrini che affollano il santuario, camminare verso Czestochowa per incontrare la Madre e la Regina della Polonia è molto più di un gesto devoto o di un voto da sciogliere.



Jasna Gora. Prostrati. È il primo gesto di venerazione dopo la lunga camminata.

Ne ho visti arrivare tanti. A gruppi di cento, duecento. Avevano percorso a piedi anche 400 chilometri. Stanchi, impolverati, tra zainetti e chitarre camminavano sul lungo viale che porta anche lo sguardo verso la basilica di *Jasna Gora*. Li precede, quasi sempre, una croce che mani giovani e in cerca di vita ha incoronato di fiori: anche questo un segno che festa e fatica si intrecciano, misteriosamente.

Sono arrivata con un gruppo salesiano proveniente dal Nord della Polonia fino all'entrata del santuario. Ho vissuto con loro il saluto: come un bentornati a casa. Qui sembra che la Madonna aspetti proprio chi arriva. Poi tra canti e passi di danza siamo arrivati fino all'entrata solenne del santuario. Ho visto il gruppo raccogliersi in preghiera e procedere, silenzioso, all'appuntamento con Maria.

E tuttavia la gioia non era sparita: il raccoglimento stava dando significato nuovo all'allegria, agli schiamazzi, ai canti e alle danze di poco prima.

Una risposta e una chiamata

Non ha niente di appariscente la cappella della Vergine di *Jasna Gora*: un quadro che la pietà popolare e i sovrani hanno vestito di pietre preziose. È rimasto solo il volto della Madonna. Ti guarda. E sembra che ai pellegrini che si susseguono giorno e notte basti arrivare qui. A lasciarsi guardare per qualche attimo dalla vergine, Madre della Polonia. Uno sguardo d'intesa. Un momento intenso in cui anche visibilmente si raccoglie la vita tra le mani per affidargliela.

Di fatto i gruppi non possono fermarsi nella cappella che qualche minuto. È troppo piccola per accogliere tanta gente: sfilano. Ma portano con la fatica del cammino per-

dei giovani pellegrini. Per ripercorrere una storia di libertà.

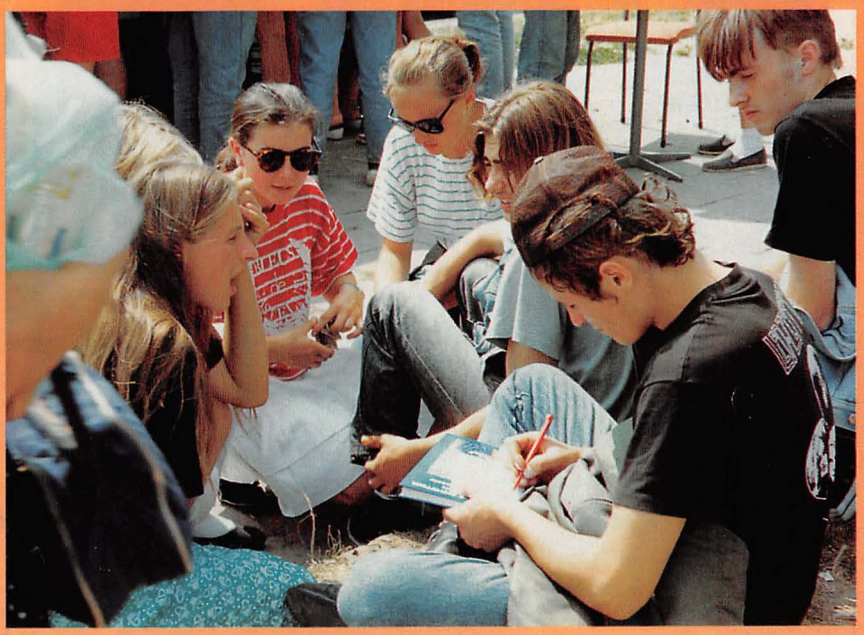
AMORE

di Margherita Dal Lago

corso tutta la fiducia e l'amore.
Arrivare fin qui a piedi diventa per molti rendere visibile un gesto che in Polonia si compie ogni sera nelle parrocchie: un appuntamento con Maria che scatta ogni giorno alle 21. Ho visto riempirsi il piazzale, anche a Czestochowa, quasi ci fosse stato un richiamo: è *il momento dell'appello*. *Appello* sembra una parola strana, quasi un po' oltrepassata. Qui ha il significato intenso di un richiamo. E, dal 1956, la gente arriva all'appuntamento del giorno con la Madonna affidandogli contemporaneamente la vita e la storia della Patria. «Maria, Regina della Polonia, sono con te, mi ricordo di te; vigilo».

Camminando e cercando

I giovani, i salesiani e le suore che insieme sono arrivati a Czestochowa avevano camminato 15 giorni e attraversato da nord a sud quasi tutta la Polonia. Ho ripensato alle passeggiate di Don Bosco attraverso i colli, le soste nei paesi, le improvvisazioni teatrali dei ragazzi, tra risate e impegno, gli incontri determinanti con Magone, con Rinaldi, con Maria Domenica Mazzarello.
Mi sembra di aver capito che questi pellegrinaggi sono, per i giovani polacchi, una riedizione di quelle camminate, ritmate dalla condivisione, dall'impegno di annunciare, dalla forza della ricerca verso una verità più grande.
Ad ogni tappa, in paesi diversi, il gruppo ha incontrato la gente e si è messo a condividere l'esperienza di fede che si andava snodando. Ha fatto lo sforzo di annunciare quello che ancora andava cercando e vivendo.
Ogni mattina e ogni pomeriggio-sera è trascorso in un paese. Vivendo





Mano nella mano, stanchi, impolverati, tra zainetti e chitarre. In alto il gruppo si raccoglie per riflettere e pregare.





La Madonna di Czestochowa. «Qui siamo sempre stati liberi» (Giovanni Paolo II).

La storia di Czestochowa risale lontano nel tempo. Dei secoli passati il santuario conserva l'aria della fortezza, racchiusa dalle mura.
Ad andare oltre l'aspetto austero c'è il campanile. Alto. Si vede da lontano.
Nella notte è qualcosa di chiaro che risplende "sulla collina".
Qui, nel 1655 sono stati fermati gli svedesi che consideravano la resa del santuario l'atto culminante della supremazia sui polacchi. Anche il re Giovanni Casimiro era fuggito. Inspiegabilmente quel giorno l'esercito polacco riuscì a respingere gli invasori che volevano impossessarsi del quadro miracoloso. Le tracce tornavano verso il campo nemico. Da quel giorno il popolo polacco incominciò a chiamare Maria Regina della Polonia. Cominciarono a tributarle onori regali.

Durante il tempo della sua prigionia, proprio per questa particolare tenerezza e devozione del popolo alla Madonna, il primate della Polonia card. Wyszynski diede appuntamento ai cattolici di tutto il Paese alle ore 21 di ogni sera. Tempo di comunione e di supplica per la patria. Per la fede. L'appello delle ore 21 che convoca gente di ogni età ha ormai una lunga storia. Si intreccia con generazioni intere che hanno pregato e affidato alla Madonna gli avvenimenti politici e la storia personale, la chiesa e la capacità di testimonianza dei credenti.

L'immagine della Madonna di *Jasna Gora* è un volto ferito. Forse per questo i polacchi l'amano tanto. È l'immagine di una Vergine strettamente collegata con tutta la storia della Polonia. Anche Maria è una donna che condivide la sorte "umiliata e vinta" di molti che hanno subito oppressione. Qui si capisce meglio perché il Papa ha scelto come motto: "Totus tuus". Bisogna vedere. Bisogna inginocchiarsi accanto a mille altre persone. Bisogna "affidarsi".
È la fede, in fondo, che porta la gente fin qui, pellegrina, per dire con tenerezza il suo amore a Maria.

M.D.L.

dell'ospitalità. Mangiando quello che c'è. Con un pizzico di avventura, una buona dose di resistenza e tanto entusiasmo, preti, suore e giovani hanno affrontato un cammino, insieme verso una meta precisa.
Mi è sembrata un'esperienza di evangelizzazione molto giovane e un recupero straordinario della tradizione. La strada è davvero diventata il luogo simbolico della ricerca. Il tempo in cui colmare le distanze. In cui trovare armonia e comunicazione. Lo spazio in cui sostare in ascolto degli altri. In cui adattare le proprie esigenze e accogliere il dono anche povero di chi ospita. La strada è diventata il segno di una fedeltà quotidiana che permette di arrivare insieme alla meta, lasciando una traccia lungo il cammino.

Guardando dentro

Ho portato dentro di me fotogrammi che non potrò dimenticare. Notti passate sotto una piccola tenda, vicino al santuario. Albe che già conoscevano una silenziosa preghiera. Giovani inginocchiati a pregare o seduti nel chiostro a condividere il vangelo.
Genitori giovani, con i figli piccoli, a volte addormentati sulla spalla, arrivavano all'appuntamento serale di preghiera.
Ho visto giovani sposi con il vestito da festa arrivare a piedi, insieme agli amici. Ho incontrato ragazzi e ragazze che domandavano alla Madonna la grazia di accogliere la chiamata all'impegno radicale.
Dentro questa esperienza, che fa la gente pellegrina per amore, c'è un segreto che forse sfugge alla nostra fede troppo razionale e troppo esigente, che ha abbandonato certe forme esteriori in nome dell'austerità o della modernità.
Qui ho avuto la sensazione di incontrare qualcosa di popolare, di genuino, di antico e di nuovo. Una fede che accetta la sfida di esprimersi con gesti poveri e che riassume non solo le tristezze personali, ma quelle di un popolo intero.

Margherita Dal Lago



IL DIARIO DI ANDREA

IL PAESE DOVE NON SI ARRIVA MAI

di Jean-François Meurs

I pellegrinaggi anche per i giovani sono ritornati di attualità, soprattutto quelli che comportano un lungo cammino a piedi. Sono ormai diventati degli appuntamenti desiderati che fanno parte della nuova "pratica" cristiana dei giovani. Molti animatori li propongono, per aiutarli nel loro cammino di formazione. Andrea con i suoi amici quest'estate ha compiuto il famoso "Cammino di Santiago"



10 LUGLIO, LEÓN. Mi domando cosa ci faccia qui! Niente mi obbligava. È chiaro, l'avventura mi tentava, e vuol dire che ho almeno voglia di propormi delle sfide. Ma dal momento in cui siamo arrivati a León, mi faccio un sacco di domande e sono nervoso. Quando ho guardato Beppe, ho visto che lui pensava la stessa cosa. Nel treno, il pezzo di formaggio del sandwich mi si è incollato al palato, tanto avevo la gola secca. E non solo per il caldo insopportabile. Ho dovuto staccarlo con le dita. Beppe mi ha passato una coca, ma ho cominciato a sudare.





SERVIRE IL FRATELLO

comunità casa del giovane

viale libertà, 23 - pavia

SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

1-6 agosto

TEMA: «I profeti di oggi vivono la teologia della strada, condividono la vita dei poveri, attualizzano una esperienza di contemplazione sulla strada».

Relatori e interventi:
Martedì 2 agosto: don Luigi Ciotti, gruppo Abele
Mercoledì 3: Ernesto Olivero, Sermig
Giovedì 4: Bruna Ercoli, Centro "Isidoro Meschi"
Venerdì 5: Suor Elvira Petrocci, Comunità Cenacolo
Sabato 6: famiglia Barbieri (esperienza di famiglia aperta)

La stessa comunità organizza:
Campo di lavoro (11-20 luglio)
Settimana della famiglia (7-13 agosto, per famiglie impegnate)

Per informazioni:
Casa Giglio,
Vendrogno (Como)
Tel. 0341/870.159

11 LUGLIO, LEÓN-VILLADANGOS. Siamo nervosi questa mattina nell'alzarci molto presto per metterci in marcia. Ma c'erano ancora dei preliminari. Bisognava ricevere il quaderno del pellegrino, per metterci il timbro a ogni tappa. Ero distratto visitando la cattedrale. Voglia di partire. Una volta usciti dalla città, mi sono sentito più sollevato. Questo faceva sperare bene. Il sole era dietro di noi. Quante volte passerà al di sopra delle nostre teste per passarci davanti? Che importa? Non c'è ormai che una cosa da pensare: il momento presente. Ed ecco che mi sento bene.
Le gioie della giornata: bere del latte di mucca appena munto... camminare insieme... bagnarsi nell'acqua gelata del torrente all'uscita del villaggio. *Waw*! Piacevole! Un regalo venuto dal cielo!

12 LUGLIO, VILLADANGOS-ASTORGA. Siamo ripartiti questa mattina con tutto il peso della fatica di ieri... Questa sera sono morto. Dormire, dormire, dormire...

13 LUGLIO, ASTORGA-RABANAL. Pieno di gente sulla strada. Questa non è una strada come le altre. Qui tutti sono uguali: la stessa meta, lo stesso sole crudele, lo stesso numero di chilometri, la stessa acqua da bere, e fortunatamente la stessa gentilezza ovunque (quasi)... Si va facilmente gli uni verso gli altri. Offrire la propria borraccia, chieder da bere...
Straniero qui non vuole dire gran che, siamo tutti fratelli. Questo fa riflettere ed è bello, a parte che si vorrebbe condividere molto più che l'acqua o il pane. È quando ci si arrabbia perché non si comprende una lingua, che ci si rende conto che si ha il desiderio di ascoltare gli altri e di dire a loro delle cose importanti. Come si è idioti la maggior parte delle volte! Non si dovrebbe aspettare di essere sul *Cammino di Santiago* per scambiarci delle gentilezze!!! Invece si spreca tanta di quella saliva per dire delle bestialità...

14 LUGLIO, RABANAL-PONFERRADA. Il passo è buono. Oggi è finita la pianura, e questo non è male! Io amo la montagna. Mi sono riempito di silenzio, e mi accorgo che i miei occhi sono più puliti, come nuovi. C'era della malinconia nelle rovine del piccolo villaggio di Foncebadon. È triste pensare che in questo luogo sia vissuta gente in carne e ossa, gente che ha faticato, e che la vita moderna ha cancellato tutto d'un colpo! Ho preso una pietra che ho portato con me fino alla croce di ferro, là dove tutti i pellegrini da secoli depongono una pietra. Un gran mucchio, nel quale le nostre piccole pietre si sono perse, confuse...
Credo di essermi sentito in comunione con i pellegrini del passato e ho pensato ai miei antenati, che erano cristiani. Si sente che milioni di persone sono passate da qui faticando, ma pieni di pensieri positivi. Ho pensato che gli altri avrebbero sorriso quando avrei detto queste cose nell'incontro di questa sera. Ma no. Essi hanno sentito la stessa cosa, anche loro: su questo cammino si pensano cose positive.

15 LUGLIO, PONFERRADA-VILLAFRANCA. Mi accorgo che acquisto sicurezza. Ho scoperto oggi che non volevo farmi tirare dagli altri, essere un semplice vagone. Non si può sempre lasciare che siano gli altri a decidere per noi. Don Guido è stato toccato da un'auto. Non era una cosa grave, ma era meglio assicurarsi. Abbiamo trovato qualcuno per portarlo all'ospedale a fare una radiografia. Ci siamo arrangiati senza interprete, con le carte e gli indirizzi. Abbiamo perso per un momento il cammino, ma ci siamo ritrovati. Prima che Guido ci raggiungesse al camping di Villafranca, avevo già fatto gli acquisti necessari per il giorno dopo. Siamo tranquilli, non ha niente di rotto. Ma domani, noi faremo la strada da soli. Lui ci aspetterà al Cebreiro.

16 LUGLIO, VILLAFRANCA-EL CEBREIRO. 27 chilometri di salita! Ho visto la mia anima uscire dalla bocca!, ma ho chiuso i denti per trattenerla! Giulia mi ha detto grazie, perché l'avevo aspettata a ogni curva per farle un segno. «È così bello quando qualcuno ci aspetta», mi ha detto. Allora abbiamo deciso di prendere il ritmo dei più stanchi, e siamo rimasti insieme. Quando siamo arrivati in cima, eravamo nella nebbia. In un altro mondo! Il cammino mi pareva sempre più irreale...

17 LUGLIO, EL CEBREIRO-SARRIA. Lunga discesa. Troppa aria. Questo ubriaca. L'acqua: è sempre lo stesso miracolo. Molto fredda a Fonfria e fresca alla fontana "*Vieira*" che ha la forma di una grande conchiglia. Il cammino tiene svegli. Man mano che si fa il vuoto di ciò che è inutile, superfluo, del proprio orgoglio, si fa il pieno di qualche cosa che prende importanza. Non oso ancora dire Dio. È troppo presto! Cosa so di Dio? Parlerò piuttosto di pace e di gioia...

18 LUGLIO, SARRIA-PORTOMARIN. Piove, con delle schiarite. Bellissimo, i piccoli sentieri tra i prati, con i muretti di pietre. Siamo passati da un villaggio, potevamo pensare di essere al tempo di Astérix. Da quando don Guido ha fatto il *cammino* in autostop, si direbbe che c'è qualcosa di più concreto ancora che ci attira, che ci fa camminare più in fretta e con più sicurezza. Lui ci aspetta, cantando con la sua chitarra. Questa sera, ci ha preparato una vera festa alla "Méson Rodriguez"... La fede deve assomigliare a questo: qualcuno ti aspetta con delle canzoni e un pranzo di festa, e questo ti dà una forza che non hanno quelli che nessuno aspetta... Guido ripete senza stancarci che *Santiago* ci aspetta.

19 LUGLIO, PORTOMARIN-PALAS. Don Guido ha fatto tutta la tappa con noi. Ci siamo suddivisi una parte del peso del suo zaino. Lui zoppica abbastanza e credo che abbia chiuso gli occhi quando ha preso il mio braccio, e si è lasciato guidare. Cercavo di fargli sapere quando c'era una pietra, ma senza parlare. Ho scoperto che il silenzio e la sofferenza sono a volte dei buoni amici. Questa compagnia ti fa vedere la gente e le cose con più comprensione, con più tenerezza... Credo che d'ora in poi avrò il coraggio di farmi delle domande più di prima... La mia vita è facile, eppure mi lamento spesso. Mi lascio guidare dalla legge del fare il meno possibile. Questa vita dura, io la vivo solo da dieci giorni. Ma c'è della gente che questa vita la fa tutti i giorni. E tuttavia sono ancora loro che ti incoraggiano, che ti accolgono. Quella contadina ha fatto una frittata per dodici. Ha dato tutto ciò che aveva.

20 LUGLIO, PALAS DE REI, ARZUA. Ho dormito male, ho lo stomaco a pezzi. Questa mattina non ho potuto mandare giù niente. Solo uno zuccherino... A ogni salita, avevo le gambe che si mettevano a tremare da sole. Ho fatto fatica a superare un inizio di panico. Senza il gruppo, non ce l'avrei fatta. Un ciclista si è offerto per andare a cercarmi una medicina a 10 chilometri, per la mia voglia di vomitare...

21 LUGLIO, ARZUA-MONTE DEL GOZO. Questa mattina va meglio, anche se non sono proprio in forma. Ma girava un'aria di arrivo che cambiava tutto! I cartelli blu con la conchiglia gialla sono presenti dappertutto. Vi era un'effervescenza... qualche cosa che mette le ali. E un leggero vento misericordioso che creava un bel clima nel gruppo.
Vi sono centinaia di pellegrini. C'era un gruppo di spagnoli, dove qualcuno parlava bene l'italiano. Non so cosa mi abbia preso, ho chiesto a una ragazza se faceva il cammino per devozione. Di solito io penso queste cose; al limite le scrivo nel mio diario, ma non le dico mai... Mi ha risposto testualmente, ridendo: «Hai visto come sono gonfie le mie gambe? No, io lo faccio per la gioia. La devozione non so bene cosa sia. La gioia sì, so quando c'è davvero in me e negli altri...». Credo che lei abbia risposto esattamente alla questione che mi ponevo l'altro giorno, presso la fontana a forma di conchiglia. Se la gioia coincide in qualche modo con Dio, allora sì, ciò che ho sentito in me, posso dire che era Dio.
Allora siamo arrivati al Monte della Gioia. Vi era come un grosso nodo nella mia gola, che faceva male ed era curioso, perché mi era venuto vedendo tutti gli altri felici. Giulia se n'è accorta. Mi ha guardato e mi ha detto: «Coraggio, fallo, io non ti guardo». Niente di più che due o tre lacrime, non ne occorrevano di più. Ma io so che non sono più le lacrime di un bambino... sono ormai cresciuto.

22 LUGLIO, MONTE DEL GOZO-SANTIAGO. Abbiamo compiuto i riti: battere la fronte sul piedestallo di *Santiago* e abbracciare il busto dell'apostolo, fare il giro della cattedrale. È stato tutto così veloce!

Ho l'impressione che mi abbiano preso in giro, che il cammino è tutto un gioco sottile: credevo di essere arrivato, pensavo di poter dire: "è finito" e tirare delle belle conclusioni. Ebbene, è invece tutto l'opposto. Ho l'impressione di essere soltanto all'inizio. Il *cammino* non è un inganno, perché ha mantenuto le sue promesse. Ma nessuno mi aveva detto che ci sia quasi da ridere. Sono solo all'inizio di un *Cammino* appassionante. Niente panico. Respirare profondamente... Sono pieno di domande, di desideri, di formicolìo nelle gambe! È un buon segno... Allora? Ci vado?... ci vado!!!

Jean-François Meurs

LA NOSTRA GRANDE FUGA

di Stanislao Kmotorka



L'appello mattutino davanti alle baracche.



Nel campo di concentramento, la meditazione nelle prime ore del mattino.



Campo di lavori forzati. In ascolto dell'istruzione.

Il rastrellamento di tutti i religiosi nel 1950 e la prima grande fuga dalla ex-Cecoslovacchia. Il racconto di don Stanko, prete e salesiano, che oggi insegna al conservatorio Cherubini di Firenze.

Dal settembre del 1949 all'aprile del '50 feci l'assistente all'oratorio di Bratislava. Avevo poco più di vent'anni e mi dedicavo alla musica tra i ragazzi. Fu un'esperienza di pochi mesi, ma si viveva in una bella comunità. L'ambiente era vivace, tantissime le attività. Eravamo quattro chierici assistenti. La notte tra il 14 e il 15 di aprile mentre dormivamo, sentiamo bussare alla porta. Negli ultimi mesi il clima generale era peggiorato, cresceva la sopraffazione. Erano stati posti dei limiti alla libertà di stampa, alla vita religiosa. Ma per noi, e per tutti i religiosi, quella fu la notte decisiva, quella del sequestro di tutte le opere e del rastrellamento di tutti i religiosi.

Coi fucili spianati

Ci svegliarono con i fucili spianati contro di noi e ci radunarono, al buio, nel refettorio. Il direttore si oppose apertamente: «Non lasceremo mai l'istituto di nostra spontanea volontà…», e cose simili. Tanto che stavano per reagire, ma facemmo quadrato attorno a lui pronti a difenderlo. «Abbiamo ordini precisi dal governo e dovete seguirci», dicevano. Ci hanno scortati fuori dove ci aspettava un pullman che ci trasportò nella nostra scuola di Šaštín. Avevano tolta l'illuminazione dalla città perché la gente non vedesse ciò che accadeva. Neanche l'autista sapeva dove ci avrebbero condotti, perché gli dicevano in quel momento dove dirigersi. A Šaštín avevano già chiuso la scuola e mandato a casa i ragazzi. Lì ci trovammo con tutti i salesiani delle altre case. Un vero e proprio raduno ispettoriale, mai così completo…

Il primo campo di concentramento

A Šaštín ci fermammo alcune settimane. L'edificio era circondato dai miliziani armati: praticamente era il nostro primo campo di concentramento. Una notte improvvisamente fummo svegliati e ci condussero a Podolinec, dove c'era un grande convento dei redentoristi. Abbiamo attraversato tutta la regione. Con nostra sorpresa vedemmo che là avevano concentrato tutti i religiosi della Slovacchia. Qui la vita fu dura, per la scarsità del cibo e dell'alloggio. Religiosi di ogni età e congregazioni furono stipati in cinquanta in una stanza, sotto stretto controllo anche per le esigenze personali. Col tempo per il rischio di epidemie, allentarono di più la sorveglianza. Potevamo uscire nel corridoio. Noi, i più giovani, organizzammo persino partite a pallavolo contro i gesuiti. Riuscimmo anche a celebrare una messa.
Una mattina all'appello in cortile hanno fatto fare due passi avanti ad alcuni, i più giovani. Ci condussero in un campo di lavori forzati, presso Trencin, dove si costruiva una diga. Dovevamo fare da manovali, con badili e picconi, e dormivamo in baracche. Il lavoro era pesante, ci alzavamo al mattino prestissimo per pregare quando era ancora buio e fare un po' di meditazione. Non avemmo mai la messa, ma qualcuno di noi riusciva ogni tanto a raggiungere di notte una parrocchia vicina e portava la comunione a tutti. Al pomeriggio degli incaricati del governo ci tenevano istruzioni sul marxismo, discorsi contro il Vaticano e contro gli americani. Ci facevano cantare i loro cori patriottici.

La grande fuga

Ci portarono poi alla scuola di indottrinamento. Al mattino dei professori tenevano lezione. Al pomeriggio a gruppetti sorvegliati dovevamo camminare e discutere su ciò che avevamo ascoltato al mattino. La giornata si chiudeva con una tavola rotonda. Finalmente, dopo qualche settimana ci diedero i soldi per la corriera o il treno e ci mandarono a casa. Forse si erano convinti di averci ormai cambiati.
Giunti a casa ci chiedevamo cosa avremmo potuto fare. Le università per noi religiosi erano chiuse. Nei vari campi di concentramento avevamo però concertato la possibile fuga. Tre giorni dopo il mio arrivo a casa ricevo un telegramma: «Titus è seriamente ammalato. Vieni subito». Era la parola d'ordine. Titus era il salesiano don Zeman. Voleva dire: «Vieni, la via è aperta». E organizzammo la prima fuga dalla Slovacchia. Presi le mie cose e lasciai i genitori senza informarli di nulla. Così quando venne la polizia a cercarmi, mio padre si lamentò, anzi, denunciò contro di loro la mia scomparsa.
Ci trovammo a Bratislava, ospiti dell'ospedale dove c'erano ancora le suore. Eravamo sette salesiani. Siamo saliti sul treno per raggiungere il confine. Per tutto il tempo ci accompagnò don Titus. La stazione era custodita dall'esercito. Uscimmo per ultimi e ci gettammo nel bosco, procedendo al buio. Al fondo del bosco ci aspettavano due contrabbandieri con pistola e binocolo. Erano le nostre guide. C'era la luna piena e facemmo non so quanti chilometri al buio, con il rosario in mano, camminando tutta la notte verso la Mórava.
Lungo la sponda del fiume c'erano le guardie. Quando passarono oltre ci buttammo nell'acqua, dopo esserci trascinati nel fango, nella sabbia,

Don Stanko, giovane prete. In passato è tornato in Slovacchia una sola volta nel '68, negli anni della primavera di Praga.



E CADDERO I MURI

Don Stanko, come ha vissuto il dopo '89?

«Quella che è stata definita la rivoluzione di velluto ha chiuso un'era, quella della dispersione, delle catacombe. Siamo soddisfatti. Ma ora è tutto da ricostruire. Negli anni '50 avevamo grandi oratori, grandi scuole. A Bratislava, dove mi trovavo quando mi presero, era un susseguirsi di attività: teatro, banda, musica, tantissimi ragazzi e giovani. Aprivamo l'oratorio a suon di fanfara...
Il cambiamento è giunto improvviso. E nessuno poteva immaginarlo. Quando siamo arrivati in Italia pensavamo: tra qualche anno ritorneremo, magari con un diploma, una laurea e una lingua in più, l'italiano. Ma col tempo perdemmo la speranza...».

Ci dica qualcosa della sua famiglia...

«I miei genitori sono entrambi vivi, hanno 87 anni. I rapporti con loro durante questi anni sono stati praticamente nulli. Quando giunsi in Italia aspettai un anno prima di comunicare qualcosa. Poi scrissi una cartolina a dei parenti lontani, dicendo: Sto bene, sono vivo, vi saluto. Scappai senza dire nulla. Presi la borsa e me ne andai, dissi che andavo a cercare un lavoro, la possibilità di studiare. Sono andato a trovarli una sola volta nel 1968, gli anni del socialismo dal volto umano di Dubcek. Adesso posso incontrarli ogni anno».

Com'è nata la sua vocazione salesiana e "musicale"?

«Ero capo-clero e sin da ragazzo volevo farmi prete, ma non come il mio parroco, così duro e rigido. Avevo un cugino salesiano che venne in paese a rappresentare *Il piccolo parigino*, un'operetta che mi piacque tanto, così come mi conquistò l'allegria di quei giovani attori salesiani. E decisi di diventare uno di loro.
Giunto in Italia, appena fui ordinato prete, nel 1956, chiesi di poter studiare musica. La musica mi ha appassionato sin da bambino, da quando la mamma dopo i pellegrinaggi o le fiere mi comprava un'armonica a bocca sempre più bella. Da aspirante nella bandina della scuola suonavo il clarinetto. Sono stato accolto nell'ispettoria Ligure-Toscana, a Firenze. Qui frequentai il conservatorio Cherubini, mi diplomai in musica e canto corale e poi in strumentazione per banda. Dal 1972 insegno al conservatorio. E poi sono organista e animatore liturgico nella nostra parrocchia della Sacra Famiglia, dove dirigo un coro di una trentina di elementi».

Brevi

NEW ROCHELLE. È morto all'età di 83 anni don Diego Borgatello, un salesiano di Vercelli, che, dopo gli studi di filosofia a Oxford e di teologia a Chieri (Torino) era partito per gli Stati Uniti. Dal 1962 viveva a New Rochelle, dove per oltre 30 anni ha celebrato l'Eucaristia per gli italiani della parrocchia St. Joseph. Don Diego è noto per aver speso gran parte della sua vita nella traduzione in lingua inglese di 15 volumi delle *Memorie Biografiche* di Don Bosco. Era in corso la stampa del 16° volume, del quale stava traducendo gli ultimi tre capitoli.

ROMA. Inaugurata la rete informatica *Urbe* che collega ben 14 biblioteche ecclesiastiche. L'inaugurazione è stata preceduta il 12 maggio da una giornata di presentazione del sistema. Gli oltre tre milioni di stampati dell'insieme delle biblioteche costituiscono un patrimonio considerevole. Il direttore esecutivo dell'Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche è don Giuseppe Tabarelli, dell'Università salesiana.

MALTA. Dal 27 aprile al 2 maggio si è tenuta nell'isola di Malta la V edizione dei Giochi europei delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS). Vi hanno partecipato 1200 atleti di 14 paesi, divisi in 68 squadre. All'apertura dei Giochi allo stadio di Marsa erano presenti il primo ministro maltese Edward Fenech Adami e il vescovo ausiliare di Livorno monsignor Vincenzo Savio.

MACERATA. Dal 2 al 12 maggio l'oratorio salesiano ha organizzato l'*African Film Festival*, una rassegna di pellicole sull'Africa in lingua originale per conoscere e valorizzare la cultura, l'arte e il pensiero africano.

POTENZA. L'oratorio-centro giovanile della città ha ospitato recentemente quattro giovani animatori di Zagabria (Croazia): Pejo, Dario, Iva e Snjezana. Sono venuti in Italia per imparare come si fa oratorio, ma la lezione più grande è stata la loro testimonianza: essere cristiani in un paese colpito dalla guerra.



Nella parrocchia fiorentina Sacra Famiglia. La corale di don Stanko per il mese di maggio.

tra gli sterpi. Ci togliemmo tutti i vestiti e a nuoto raggiungemmo la riva austriaca.
Qui c'erano i soldati russi. Dovevamo ad ogni costo arrivare a Vienna, nella zona occupata dagli americani. Con mille precauzioni ci rimettemmo i vestiti, asciugandoci al fuoco. Raggiungemmo la stazione alle cinque del mattino. Le nostre guide ci diedero i biglietti e ci sistemammo due per vagone. L'intesa era che in caso di intervento della polizia, avremmo tirato il freno di emergenza per fuggire.



Con la famiglia, dopo l'abbattimento dei muri dell'89.

Da Vienna a Linz

Giunti alla stazione, da un bar telefonammo ai salesiani di Vienna, che ci vennero a prendere con un pullmino. Poi da Vienna proseguimmo fino a Linz. Un altro salesiano slovacco, don Fabera, ci procurò documenti e vestiti da turisti. Ci avviammo verso la montagna e per sentieri impossibili cercammo di raggiungere l'Italia. Ritornati in pianura ci trovammo di fronte un gruppo di alpini. Ci prese la paura, ma decidemmo di giocare di astuzia. Avevamo già indossato l'abito talare che ci aveva messo negli zaini don Fabera e ci mescolammo a loro cantando, salutandoli poi allegramente con il cappello. Alle sette di sera fummo accolti dai francescani di Vipiteno, presso Bolzano, che ci ospitarono magnificamente: doccia, vitto e denaro per arrivare col treno fino a Torino. La nostra grande fuga si concludeva nella città di Don Bosco.
Furono almeno una cinquantina i salesiani che vissero la nostra stessa avventura, ma altri dopo di noi ebbero esperienze drammatiche: il fiume in piena, barche rovesciate, problemi con gli agenti. Don Titus Zeman fu catturato in una di queste fughe e fece 25 anni di carcere. Noi eravamo stati i primi e arrivammo in Italia con il sorriso sulle labbra. Ci siamo poi dispersi in tutta Europa, negli Stati Uniti. Parecchi dopo l'89 sono ritornati in Slovacchia. L'entusiasmo non manca, ma hanno quarant'anni in più sulle spalle.

Stanislao Kmotorka



I tecnici salesiani Saglia e Notario a Nossi Cumba (Madagascar), per un documentario cinematografico.

PER I GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO

di Umberto De Vanna

Sono quasi 2600 i salesiani laici nel mondo. Un'identità carica di storia, che si presenta attuale. A colloquio con don Nicolussi, consigliere per la formazione.

Il giorno di San Giuseppe di quest'anno è stato inaugurato in Centroamerica il "Centro regional del salesiano coadjutor" alla Ciudadela Don Bosco di San Salvador. Si tratta di un'opera nuova interamente orientata alla formazione del salesiano laico. Nelle 12 ispettorie del Centroamerica, la Regione Pacifico-Caribe, da tempo questo era nei progetti. Al "Centro regional" i giovani salesiani che hanno compiuto il "tirocinio" passeranno due anni per completare la formazione teologica, religiosa e salesiana in vista della *professione perpetua*. La casa è situata nel *campus* di una università salesiana, che offrirà anche diverse opportunità di tipo culturale e professionale.

La mano laica di Don Bosco

Chi è il *salesiano laico*? Il Bollettino Salesiano qualche anno fa lo ha definito "la mano laica di Don Bosco". Si tratta di un salesiano a tutti gli effetti, ma con una sensibilità speciale nei confronti del mondo del lavoro. Così li ha voluti Don Bosco. Sono salesiani laici Roberto Panetto, fondatore della nuova missione in Cambogia; Cesare Bullo, che in Etiopia è diventato un punto di riferimento insostituibile per lo sviluppo del Paese; Raimundo Mesquita, impegnato tra i *meninos de rua* brasiliani; e altri duemilaseicento, presenti in ogni parte del mondo, soprattutto nel campo della formazione tecnico-professionale.

Fatti & Persone

GERMANIA. Don Franz-Ulrich Otto, direttore di "Villa Lampe" a Heiligenstadt (est della Germania), ha mostrato al sindaco della città e al ministro della gioventù i nuovi locali per le attività pluriuso del tempo libero e per l'alloggio provvisorio dei giovani emarginati. Da un paio di anni i salesiani hanno accettato la direzione di "Villa Lampe", che è diventata subito una casa dalle porte aperte per tutti i giovani e di sostegno con consulenze e orientamenti. Nella circostanza il sindaco ha provveduto a una adeguata sovvenzione. Il ministro invece si è limitato a fare promesse. Purtroppo anche in Germania si stanno tagliando le sovvenzioni pubbliche per le iniziative a favore dei giovani.

MADAGASCAR. Ad aprile, a Mahajanga, festa alla madre Marinella Castagno. Festa tra i poveri. Nei grandi cortili si affollano ragazzi e ragazze, mentre le suore hanno inventato tutto il possibile e vestito di colore tutte le cose. È la prima volta che madre Marinella arriva in Madagascar. Le tre comunità hanno fatto con lei una verifica sulla presenza delle figlie di Maria Ausiliatrice nel Paese. Dal nulla è nata una scuola in piena regola, un convitto per ragazzi soli o abbandonati, una casa per giovani che chiedono di conoscere meglio la vita religiosa.

AOSTA. «Diritti umani e Islam» è il tema della V settimana di educazione alla mondialità organizzata dal VIS (Volontariato internazionale per lo sviluppo) a Pré St. Didier (Aosta) dal 20 al 28 agosto. Tra i relatori, Maurice Borrmans, Paolo Branca, Gianni Vaggi e monsignor Ersilio Tonini. Già l'anno scorso il VIS aveva iniziato l'analisi sulla stessa problematica, privilegiando però l'Islam nella sua evoluzione storica, dottrinale e la variegazione culturale attuale.

YEMEN. Due dei quattro salesiani indiani a servizio delle missionarie della carità di Madre Teresa e dei cattolici stranieri, si trovano ancora nello Yemen. Si tratta di don George Pudussery, che è rimasto a Taiz e don Jose Chakkaramakil, che si trova a Hodeidah, due località fuori dal conflitto che oppone il nord sunnita e il sud marxista. Gli altri due hanno dovuto lasciare il paese insieme alle Suore Bianche.



Il salesiano Raimundo Mesquita impegnato in Brasile per i ragazzi della strada.

A Tondo, nelle Filippine, da venticinque anni sono presenti salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice. In questo *barrio*, che era tra i più degradati di Manila, i giovani non vivono più la situazione drammatica del passato. L'ambiente rimane difficile, ma è sorta una bella scuola professionale che li prepara al lavoro. Una scuola di arti e mestieri che ruota attorno a un educatore salesiano laico, il capo laboratorio Luigi Parolin. Con un'ottima competenza professionale, Parolin unisce al quotidiano impegno formativo per i giovani, la capacità di trattare con molti industriali. Gli dicono: «Ma perché fai questa vita? Cos'è questo lavorare senza "ricevere stipendio"? Perché non cerchi un'altra strada?». Evidentemente non tutti capiscono l'anima che guida la sua vita di salesiano laico missionario.

Gli obiettivi formativi

Don Giuseppe Nicolussi, consigliere generale per la formazione, commenta per noi questa nuova iniziativa centroamericana a favore dei giovani salesiani laici. Gli chiediamo: *da tempo è evidente l'impegno di formare in modo sempre più adeguato questi salesiani...*

«È vero. E uno dei momenti a cui siamo più sensibili è il periodo che segue il *tirocinio pratico*. Ciò che si vuole è mantenere una formazione di base unitaria per i chierici e i giovani salesiani laici durante il periodo che va dal noviziato alla professione perpetua. Anche se con un'attenzione specifica sia per il salesiano laico che per chi è chiamato alla vita sacerdotale. Così avviene per esempio nello Zaire, dove la formazione del dopo noviziato si svolge nella stessa comunità per chierici e "coadiutori", pur avendo due corsi di studio diversi. La stessa cosa avviene, quando è possibile, anche a Nave, in Lombardia, dove, pur su una base di formazione comune, è previsto anche un *curriculum* a parte per i salesiani laici. In alcune ispettorie anche durante il periodo formativo del *dopo tirocinio pratico* chierici e salesiani laici passano un anno insieme in teologia, concludendolo con la professione perpetua».

È davvero necessaria questa trafila di impegni formativi per chi avrà soprattutto compiti tecnico-pratici?

«L'obiettivo è quello di offrire a tutti i salesiani, siano essi destinati al sacerdozio o alla vita religiosa laicale, uguali possibilità di formazione e la massima possibilità di sviluppo, anche a livello religioso, pastorale, pedagogico, educativo. La figura del salesiano laico, lo sappiamo, è poliedrica e diversificata. E non a tutti è richiesto necessariamente di essere specialisti o laureati. Considerando però la situazione attuale, che non è quella di cento anni fa, mi sembra che la figura del salesiano laico, pur mantenendo questa diversità di espressioni e di partecipazione alla

missione salesiana, debba ricevere una buona formazione, una adeguata maturazione di motivazioni e una certa cultura religiosa per poter vivere come educatori-evangelizzatori nel mondo attuale. Abbiamo bisogno oggi di persone aperte e flessibili. Non solo persone di buona volontà, magari capaci di un servizio, ma che poi non avvertono i cambiamenti culturali, non riescono a dialogare con la loro comunità, con i giovani... Un tempo la situazione era più stabile. I salesiani, sia i sacerdoti che i salesiani laici, rischiano oggi la chiusura culturale. Questa non è legata al titolo accademico: anche chi ha conseguito gli alti livelli di studio può chiudersi alla realtà».

Osservando le statistiche, il numero più grande di salesiani laici si trova in Italia e in Spagna.

«A guardarle più attentamente, oltre che in Italia e in Spagna, si nota però una forte e costante presenza di salesiani laici anche in Germania, dove sono quasi il 26 per cento, e negli Stati Uniti, dove sono il 23,25 per cento. Sono percentuali molto alte, rispetto al numero globale dei salesiani. È interessante il numero dei salesiani laici africani. Degli oltre 800 salesiani che vivono in Africa, 220 sono africani; di questi ben 51 sono salesiani laici. E non si tratta di novizi... In India invece la percentuale è bassa. Nella cultura indiana è preferita l'immagine del sacerdote legato al culto, o quella del monaco, ma non sempre viene capita la funzione evangelizzatrice di un religioso di vita attiva impegnato a educare nel mondo del lavoro».

Nella comunicazione sociale

Pensa che la vocazione del laico sia oggi significativa e di particolare attualità?

«Lo è indubbiamente. E penso a quanti ho conosciuto personalmente in molte regioni del mondo. L'articolazione vocazionale del salesiano coadiutore mi pare comunque che sia legata alle esigenze dell'ambiente e al tipo di missione a cui è chiamato. Ho l'impressione in particolare, per esemplificare, che potrebbe avere oggi una presenza maggiore in alcuni ambiti della *comunicazione sociale*. Certi settori sembrano più significativi se vestiti da un religioso laico. Non perché non siano permessi al sacerdote, ma perché la presenza di uno che non è vincolato a un certo mondo qual è quello del prete, e che realizza ugualmente in modo pieno la sua vocazione, può diventare per la gente una mediazione più adeguata, più facilmente accettabile. Magari sarà anche più difficile da vivere. Perché sono chiamati a essere – come già sono – preparati, competenti, apprezzati, simpatici, dediti interamente al loro lavoro e, nello stesso tempo a vivere pienamente la loro consacrazione».

Pari opportunità, quindi, e massimo sviluppo culturale personale. Ma c'è chi dice che non potendo diventare direttori o ispettori subiscano una ingiusta discriminazione. Almeno al «Centro regional del salesiano coadjutor» sarà direttore un salesiano laico?

«Non penso. Qui non è in gioco una carica o l'accesso alla "stanza dei bottoni", ma il carisma di una congregazione. Ci sono congregazioni composte di laici e sacerdoti nelle quali i laici possono diventare superiori; altre nelle quali i sacerdoti lo possono divenire solo in via eccezionale. E questo non è certo per discriminare i sacerdoti. Si tratta di prestare attenzione all'evoluzione dei tempi e delle culture, ma soprattutto di vivere fedelmente una vocazione specifica concretamente caratterizzata, che trova la sua espressione più completa non nelle singole persone, ma nella comunità. Può darsi che il prossimo Sinodo sulla Vita consacrata spenda una parola su questo punto e favorisca una maggiore possibilità di tradurre nell'oggi le caratteristiche proprie dei diversi carismi. Sarà inevitabile, parlando di vita religiosa, sottolineare di più la dimensione specifica della vita religiosa, che non è necessariamente legata al sacerdozio».

Umberto De Vanna

SALESIANI LAICI

ANNO 1993: nuovi salesiani coadiutori: 61 (il *12,44* per cento dei nuovi salesiani, che sono stati 490).

NB. Nel 1992 i nuovi salesiani coadiutori erano stati 57.

SALESIANI LAICI NEL MONDO

TOTALI (anno 1993): 2590 (il *15,25* per cento dei salesiani).

IN ALCUNE NAZIONI (anno 1993):

ITALIA	659	(*19,47*)
SPAGNA	348	(*21,88*)
INDIA	150	(*8,60*)
BRASILE	130	(*15,66*)
GERMANIA	114	(*25,85*)
ARGENTINA	86	(*11,19*)
STATI UNITI	80	(*23,25*)
POLONIA	57	(*5,02*)
FILIPPINE	46	(*15,75*)
MESSICO	48	(*11,82*)

Nel 1993, 42 ispettorie avevano almeno un salesiano laico nel consiglio ispettoriale. Sette di questi erano economi ispettoriali.



La troupe della SAF (Scuola di applicazioni fotografiche), di Torino-Valdocco sulle Ande boliviane.

 Albania, sorriso di bimbi in un mare di povertà. Con l'oratorio,

ANCHE UNA TETTOIA È MISSIONE

di Miela d'Attilia

In Albania per le figlie di Maria Ausiliatrice si tratta di un ritorno. L'impegno di costruire una pastorale che abbia buone radici e sia attenta al sociale.

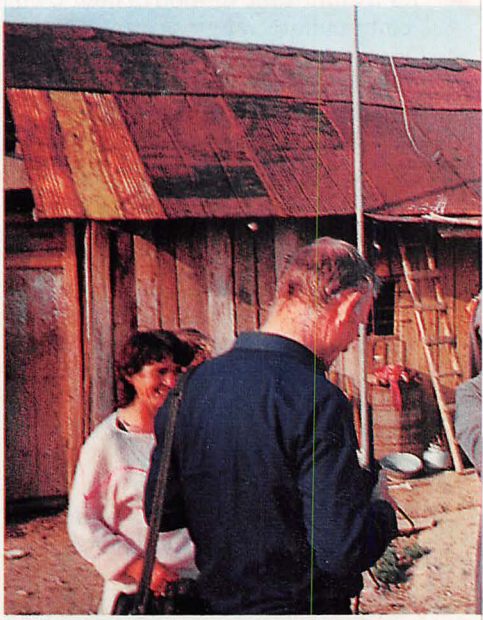
Quando, pochi giorni prima del Natale del '91, suor Maria Rosa, suor Elia e suor Magda sono arrivate a Scutari, avevano solo qualche valigia e un indirizzo scritto su un foglietto. Cercavano quella che la gente chiamava la "casa ceka", un edificio dalla facciata malconcia e con le stanze enormi e gelide.
Ma non sapevano che la loro missione nasceva sotto il segno di un ritorno a casa, perché proprio quell'edificio oggi così malandato, un tempo era stata la prima dimora delle FMA a Scutari, adibita a ospizio per anziani. Ad aspettarle quella sera c'erano suor Maria e suor Lucetta, le due vecchie salesiane albanesi sopravissute alle persecuzioni politiche che hanno decimato la Chiesa d'Albania.

Ex-Chiesa del silenzio

Cinquant'anni di regime comunista hanno ridotto a 30 i 90 preti che si contavano alla fine dell'ultima guerra, mentre le suore si sono ridotte da 200 a 45, tutti con un'età media di 70 anni. Maria e Lucetta, che pure hanno conosciuto persecuzioni, calunnie, carcere, e lavori forzati, sono due voci di quella "Chiesa del silenzio" che oggi guarda al futuro con gli occhi della missione.
Come giornalista inviata in Albania per raccontare in un libro-documento la missione delle salesiane a Tirana e a Scutari, ho ascoltato le storie di queste due donne piene di coraggio e di energia. E di una fede che non si è piegata né di fronte alle delazioni, né sotto la fatica dei lavori forzati o a causa degli stenti del carcere. Una mattina mi hanno portato a visitare quello che, fino all'ultimo dopoguerra, è stato il collegio per ragazze gestito dalle FMA. Nelle grandi foto d'epoca ingiallite (sopravissute a chissà quante perquisizioni) si vedono le camerate con i letti, la sala del refettorio, le suore e le ragazze in gruppo sullo sfondo di grandi vetrate... Oggi invece l'edificio, smembrato e in parte semidiroccato, è stato adibito a libreria, anzi a deposito dei libri invenduti scritti dal dittatore Enver Hoxha: decine e decine di titoli accatastati sotto la polvere e lo sterco dei piccioni che hanno fatto il nido tra le assi del solaio. «Vede, qui c'era la cappella...», mi dice Lucetta commossa, mentre Maria si fa strada tra gli impiegati insospettiti dalla presenza di due suore e di una "gazettaria", una giornalista italiana. La vecchia mentalità del regime, quella del sospetto, della paura e del silenzio non è finita con l'abbattimento delle statue del dittatore. C'è ancora. «No foto», insistono riaccompagnandoci sollecitamente alla porta.



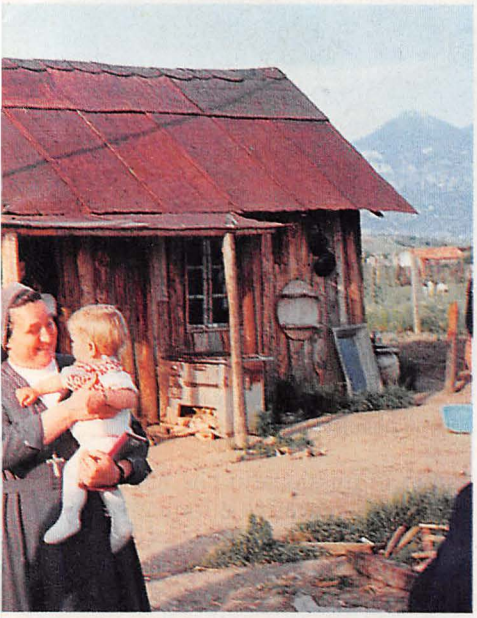
Scutari. Lavoro e povertà per le figlie di Maria Ausiliatrice.



Nella zona dei Pukarini.

I tonfi del pallone

Dall'altra parte della strada, per una specie di strana "topografia" della Provvidenza, arrivano grida di ragazzi, tonfi di pallone e fischietti d'inizio partita. Sono i rumori della vita nel cortile del Centro salesiano, un tempo sede del consolato italiano a Scutari. Nell'edificio quasi completamente ristrutturato vive l'équipe dei salesiani e ha sede il Centro catechistico della diocesi. Mentre don Renato Torresan fa capannello con i ragazzi sotto il porticato, all'interno, suor Maria Rosa e suor Elia sono impegnate nei corsi di italiano



e di taglio e cucito. Suor Magda al mattino insegna teologia al seminario minore. «Il corso di lingua e attività manuali dura circa un anno», spiega suor Maria Rosa, mentre Shpetim, un ragazzo di 16 anni che ha imparato l'italiano guardando la televisione, traduce alla classe le ultime indicazioni di suor Maria Rosa. Tra le donne sedute ad ascoltare, molte vengono dai villaggi di Berdiza e di Grudere. Per venire a Scutari, partono prima dell'alba e devono fare dieci chilometri a piedi. Quasi tutte sono disoccupate, come del resto la maggior parte dei mariti. Quando chiedo di che cosa vivono le loro famiglie, rispondono "assistenz, assistenz". Ovvero l'assegno mensile di disoccupazione, appena il necessario per sopravvivere. Me lo mostra suor Maria Rosa, accompagnandomi con la *Land Cruiser* bianca, donata da una associazione tedesca che fornisce macchine ai missionari, a visitare alcuni villaggi rurali nella vallata intorno a Scutari.

La vita di ogni giorno

E subito, in contrasto con una natura selvaggia e grandiosa, ti assalgono immagini di una povertà desolante: scuole senza vetri e con i buchi tra le tegole del tetto, case col pavimento di terra battuta (ma col televisore a colori), senza servizi igienici, bambini che vivono in promiscuità con gli animali. Ai lati della strada, attraversata ogni tanto da qualche piccolo gregge di pecore, occhieggiano le cupole dei piccoli bunker in cemento che il dittatore Enver Hoxha aveva fatto disseminare nella seconda metà degli anni '80 in tutta l'Albania.
Postazioni "strategiche" a scopo di difesa in caso di invasione nemica, i 700 mila bunker di Hoxha, oggi scoperchiati o ricoperti di erbacce, restano monumenti fantasma al velleitarismo di un regime totalitario smentito dalla storia.
Maria Rosa, Elia e Magda hanno molto da fare tra questi giovani divisi tra un sentimento di orgoglio nazionale frustrato e la voglia di fuggire da un paese che sembra non offrire loro nessuna prospettiva di futuro. Non ci sono fabbriche, se non quelle attivate da ditte straniere, non ci sono strutture sanitarie valide e nemmeno a livello politico sembra esistere una classe politica nuova in grado di rimpiazzare i vecchi quadri di partito riciclati in veste più o meno nuova di governo.
Per quanto sia ovvio che chi parte per la missione non sceglie la vita comoda, bisogna essere stati in Albania per capire come può essere difficile la vita di ogni giorno. Con la luce nelle case che manca per intere giornate, l'acqua non troppo potabile (sia a Scutari che a Tirana manca tra l'altro una rete fognaria), il freddo intenso, l'impossibilità di lasciare anche per un attimo la macchina incustodita... Un consigliere dell'ambasciata italiana mi ha detto: «Le assicuro che mi sono trovato meglio in Africa che non a Tirana». L'Albania oggi sembra una pagina bianca su cui è difficile cominciare a scrivere le prime righe. In un paese con il 70 per cento di musulmani, il 10 per cento di ortodossi e il 12 per cento di cattolici.

La prima pietra

Ma le suore di Scutari e Tirana sanno affrontare con ottimismo tutto salesiano la serie ininterrotta di difficoltà che ogni giorno debbono risolvere. Così durante le cene a lume di candela per via di qualche cavo elettrico saltato chissà dove, abbiamo riso insieme dei topi che correvano tra le assi del soffitto o dell'unico paio di scarpe, zuppe di pioggia, che suor Elia ha messo nel forno ad asciugare...
Ma abbiamo anche pregato insieme. Nella cappellina della casa di Scutari come in quella delle suore che vivo-

L'incontro con madre Teresa delle suore e dei salesiani.



no a Tirana. Nella capitale albanese sono da circa un anno installate suor Carla, suor Ausilia e suor Filomena, altre tre voci della missione salesiana al femminile. In attesa di veder crescere il grande complesso dell'Opera di Don Bosco presso il quartiere popolare di Lapraka. Qui, nella sua visita dell'aprile dello scorso anno, Giovanni Paolo II ha posato la prima pietra di questo complesso che per la sua attuazione vede convergere l'impegno delle FMA e dei salesiani in uno sforzo comune. Don Michele Gentile ce ne parla sottolineando il taglio particolare di questo



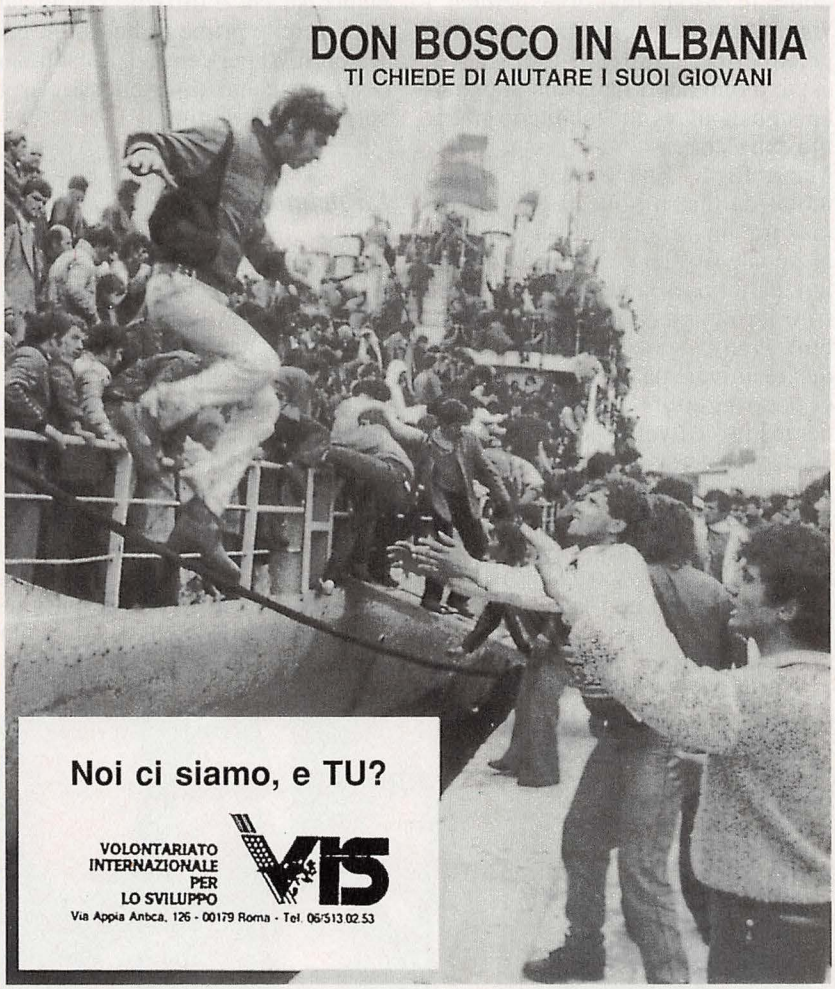
Dintorni di Scutari. Estrema povertà e pullulare di ragazzi.

impegno missionario che allargherà il servizio educativo e formativo per i giovani di Tirana.

E la realtà giovanile della capitale ci appare, se possibile, ancora più difficile rispetto a quella di Scutari. «Da un anno a questa parte molte cose sono cambiate», spiega suor Carla. «Quando siamo arrivate bisognava arrangiarsi con quel poco che c'era, verdure, generi alimentari, quello che c'era. Anche per il pane bisognava fare lunghe file. Oggi no. Come vedi si trova un po' di tutto». Appaiono così, in mezzo alla lunga fila di venditori ambulanti lungo le strade del centro di Tirana, i primi supermercati. Sembrano un sogno, verniciati a fresco, con le insegne al neon e i formaggini, l'acqua minerale e i *crakers* in ordine sugli scaffali».

Mentre suor Carla segue i corsi professionali, suor Filomena si occupa delle famiglie più povere nel quartiere di Lapraka. Ha imparato bene l'albanese e chiacchiera spedita con le mamme che ci accolgono nelle case. Consiglia loro come curare la dermatite che ha colpito molti bambini procurando loro macchie biancastre sotto i capelli. Suor Filomena li accarezza mentre ricorda loro l'appuntamento per il pomeriggio al campo di pallone, presso i locali in cui si svolgono provvisoriamente le varie attività di oratorio. I bambini ricambiano la sua tenerezza baciandola e chiamandola a gran voce. I loro sorrisi sono l'unica cosa bella che sono riuscita a trovare in queste case.

Miela d'Attilia



IL VIS PER L'ALBANIA.

Questo appello è apparso nei mesi scorsi su Avvenire, La Repubblica e Il Corriere della Sera. È stata un'iniziativa del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) per creare opinione sulla presenza salesiana in Albania e mobilitare la disponibilità delle persone alla collaborazione. Nel dicembre scorso il Ministero degli affari esteri ha approvato il progetto per la costruzione di una scuola pilota di formazione professionale e di un centro sociale per la gioventù albanese. Oltre al Ministero italiano, hanno collaborato al finanziamento il Ministero tedesco per la cooperazione economica, la Conferenza Episcopale Italiana e un organismo di cooperazione olandese.

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

MEGLIO DI PRIMA

Mia madre, già anziana e malata di cuore, ha avuto un improvviso peggioramento (febbre, vomito, astenia) che ci ha fatto temere il peggio. Io l'ho raccomandata al **venerabile Augusto Czartoryski** e, nel giro di pochi giorni, mia madre, con meraviglia dei medici curanti, si è misteriosamente ripresa. È guarita a tal punto da stare meglio di prima: infatti alcuni vecchi disturbi, come la colite, che l'hanno afflitta per tanto tempo, sono del tutto scomparsi.

Graziella Straguadanio, Modica (RG)

I NOSTRI CUORI SIANO RICCHI DI FEDE

... per questo abbiamo voluto chiamarlo "Federico" il nostro neonato! È arrivato dopo tredici anni di matrimonio. Prima tutti i tentativi e le cure erano risultati inefficienti. Ma è stato sufficiente far indossare l'abitino di **san Domenico Savio** perché il miracolo si realizzasse. Grazie al grande santo e grazie a voi che diffondete questa devozione.

Maria Teresa Pezzagno, Sovere (BG)





STAVO LEGGENDO LA VITA DI DON RUA

La più giovane delle mie nipoti, già madre di un bambino, stava trascorrendo una difficile gravidanza. Nell'ultimo periodo, una ecografia rivelò che nel corpo della bimba, la quale si avvicinava alla nascita, c'era una macchia scura. Stavo allora leggendo la vita del **beato don Rua** e lo invocai così: «Dal Paradiso manda alla bimba la benedizione di Maria Ausiliatrice». Dopo la nascita, altre ecografie rivelarono l'esistenza della macchia, che però nell'ultima ecografia non è stata più visibile. La bambina ora ha ricevuto il battesimo, è vivace e cresce normalmente.

Pia Rebora, Genova

IN PREDA A DOLORI ATROCI

Ero in attesa del secondo figlio. All'ottavo mese di gravidanza, fui colta da dolori atroci, di cui non fu possibile individuare la causa. Sia io che il mio bambino rischiavamo di morire. Un'amica di mia madre, avendo saputo il fatto, ci diede un abitino di **Domenico Savio** che fu posto sotto il mio cuscino. Il giorno dopo, con grande meraviglia di tutti, quei dolori atroci, che procuravano anche contorsioni, scomparvero. Sembrò un vero miracolo! Ci è nato un bel bambino che abbiamo voluto chiamare Michele Domenico.

Galazzo Giuseppina, Modica (RG)

MI PAREVA DI VEDERLO

Qualche mese fa, ho cominciato ad avvertire un dolore alla gola che, curato con una terapia antibiotica, non accennava a scomparire. Temendo il peggio, ricorsi ad una consulenza otorinolaringoiatrica e successivamente fu fatta una scrupolosa ecografia che evidenziò un'immagine iperecogena, possibile espressione di un corpo estraneo. Mentre io ero distesa sul lettino, mi parve di vedere sulla volta della stanza un medaglione ovale con il volto del **beato Caravario**. Terminata l'ecografia si decise di sottopormi subito a una gastroscopia per visualizzare direttamente il corpo estraneo. Lo stupore dei medici fu grande, quando durante l'esplorazione si evidenziò una mucosa esofagea rosea, regolare, senza lesioni o decubiti di corpi estranei. Tornai a casa felice e profondamente riconoscente verso il beato Caravario di cui avverto ora la presenza nella mia famiglia.

S. I., Cuorgnè (TO)

MOLTO PIÙ DI QUANTO SPERAVAMO

A mia figlia di ventotto anni fu scoperta una cisti al seno. Era necessario procedere ad un intervento chirurgico. Trascorremmo giorni di grande angoscia. Due nostre amiche erano morte in seguito ad un simile intervento. Mi rivolsi con fiducia a **Maria Ausiliatrice**. Pregai e feci pregare soprattutto il mattino dell'intervento. Recandomi all'ospedale, quel giorno, dentro di me c'era la certezza che sarei stata esaudita. L'operazione riuscì molto bene. Il dottore si mostrò ottimista per il futuro. Unico inconveniente: l'impossibilità di allattare. Quale fu invece la nostra meraviglia quando scoprimmo a suo tempo che anche questo fu possibile a mia figlia. Ci è stato dato molto di più di quanto avevamo sperato. Il Signore non finisce mai di stupirci per la sua bontà.

Franca M., Torino

C'ERA TANTA ANSIA

Mia figlia Marisa aspettava la sua seconda creatura, ma non stava bene: una flebite e parecchie complicazioni ci rendevano molto ansiosi e perplessi. Mi raccomandai con tanta fiducia a **san Domenico Savio** e sono stata esaudita. Lo ringraziamo per il dono del bambino sano e per avere salvato Marisa.

Jolanda Ayub, Alessandria d'Egitto

VISTA SUL BOLLETTINO

Tramite il Bollettino Salesiano ho potuto conoscere la figura di **Alessandrina da Costa**. Mio fratello doveva essere operato alla schiena. Aveva molto male e non si riusciva a capire il perché. Io allora mi son rivolta con fiducia ad Alessandrina e lei ha fatto riuscire tutto bene. Ora mio fratello gode buona salute, non avverte più alcun dolore ed io adempio alla mia promessa di pubblicare la grazia.

Lucia Tibald, Luserna S. G. (TO)





TUTTO SI È SVOLTO IN UN ATTIMO

Il mio ragazzo, in una serata piovosa, perse il controllo dell'auto. Ci trovammo così sulla corsia opposta. Fortunatamente non ci fu nessuna macchina in arrivo. Avrebbe potuto esserci un grave incidente ed invece tutto si risolse in un grande spavento. Attribuiamo questa grazia a **Don Bosco** di cui avevamo l'immagine sul cruscotto dell'auto. Ora siamo sposati e speriamo di continuare ad essere protetti nel nostro cammino a due.

Silvana Quartararo, Torino

IL CARO CONCITTADINO DI GESÙ

Sono un'anziana cooperatrice salesiana e lettrice del vostro Bollettino Salesiano per il quale vi faccio i miei complimenti perché diventa sempre più bello. Ho conosciuto proprio dal Bollettino Salesiano il caro **Simone Srugi** concittadino di Gesù e pochi giorni fa ho avuto l'occasione di invocarne l'aiuto per una brutta caduta. Sono stata portata d'urgenza all'ospedale. Sanguinavo e si temevano complicazioni per la testa a causa del colpo ricevuto... Pensai subito di rivolgermi a Simone Srugi. Dopo otto giorni dall'accaduto, tutto si è risolto per il meglio. Ringrazio il mio protettore e lo prego perché continui ad essermi vicino.

Pirola Luisa, Melzo (MI)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Málaga. Il manifesto del primo Centenario.

TALE E QUALE ALL'ORATORIO DI DON BOSCO

di Pedro Ruz Delgado

Il Collegio spagnolo di Málaga ha conosciuto inizi faticosi e il martirio negli anni della guerra civile. Don Cagliero scrisse che era la casa che "più assomigliava all'Oratorio di Valdocco".

La città di Málaga, capitale spagnola della famosa *Costa del Sol* (Marbella,...), appartiene a quel gruppo di città spagnole che hanno sempre esercitato una misteriosa attrattiva lungo i secoli. Il mar Mediterraneo, la sua baia, il cielo intensamente azzurro, il sole onnipresente e il clima mite, l'hanno fatta diventare una meta desiderata da molti. Secoli di cultura hanno reso gli abitanti affabili, simpatici, cosmopoliti, accoglienti.

Naturalmente non mancano le ombre: la droga e i problemi familiari, la mancanza di sicurezza, la disoccupazione... La fede di questo popolo, che sempre si è espressa con una genuina e ricca religiosità popolare, soffre ora il secolarismo galoppante e lo sviluppo di una società che non sembra aver bisogno di Dio. La gioventù malagueña, disinvolta e allegra, vive in prima persona le trasformazioni di questa società piena di contraddizioni.

Origini di un'Opera

Don Eduardo Dominguez Avila, della cattedrale di Málaga, sensibile alle necessità di una società che cresceva e si industrializzava, fondò nel 1871 l'*Asilo de San Bartolomé* per l'accoglienza dei ragazzi poveri e abbandonati. Il Centro ebbe varie sedi, fino a collocarsi stabilmente dove si trova adesso. Molto ammalato, don Avila pensò di consegnare al vescovo, monsignor Manuel Gómez il futuro di quell'istituzione. Il vescovo organizzò un Patronato composto da un gruppo di sacerdoti diocesani diretto da don Juan Franco, uno dei più decisi sostenitori della presenza salesiana a Málaga, e da un gruppo di collaboratori e benefattori laici.

I salesiani, da pochi giorni arrivati in Spagna, furono invitati a farsi carico dell'*Asilo*. Don Cagliero, durante la sua visita, non ebbe paura di definire l'opera come "quella che più assomiglia all'Oratorio di Valdocco". E scrivendo a Don Bosco dice: «Ritorno da Málaga, dove ho conosciuto una casa salesiana stupenda».

Le prime aspettative furono promet-

tenti, però una serie di problemi con il Patronato che gestiva il Centro, costrinse don Branda a ritirarsi dall'*Asilo* dopo un'esperienza di sette mesi (1883). I tempi non erano maturi. I salesiani presero il cammino di Barcellona, e fondarono l'opera di Sarrià.

L'Oratorio di San Enrique

Con l'arrivo a Málaga di un nuovo vescovo, monsignor Marcello Spinola l'aria cambia. La sua ammirazione per Don Bosco e la sua opera lo spingono a chiedere a don Rinaldi, incaricato delle opere salesiane di Spagna, la presenza dei salesiani nella sua diocesi. E il 7 dicembre del 1894 i figli di Don Bosco arrivano nella città. Don Fumagalli, il giovane direttore, scrive a don Rua in questi termini: «Se ovunque è necessaria l'opera di Don Bosco, lo è soprattutto in questa città, dove ci sono un'infinità di ragazzi totalmente abbandonati».
L'oratorio viene inaugurato il 20 gennaio dell'anno seguente in un locale messo a disposizione dalla benefattrice doña Ventura Terrado vedova Sandoval, situato nella zona più povera e depressa della città. Al loro arrivo "trovarono padrona assoluta la povertà: tutto il mobilio consisteva in due brande, quattro coperte e uno sgabello di legno".



Málaga. San Bartolomé. Il collegio vestito a festa.

I salesiani si fanno voler bene subito dai ragazzi del quartiere. Il loro stile è inconfondibile, quello di Don Bosco: feste, teatro, passeggiate, giochi, funzioni religiose... Málaga si meraviglia vedendo quei religiosi giocare con i ragazzi, strapparli dalla strada, insegnare loro un mestiere. L'Oratorio arriva a contare 23 interni e un 400 esterni.
Nel 1895 don Rinaldi descrive così l'ambiente: «Si vogliono bene, soffrono insieme e sono contenti, sono privi affatto di comodità e carichi di lavoro». L'Oratorio di San Enrique rimane aperto fino al 1898.
Il 7 febbraio del 1897 i salesiani si prendono carico definitivamente dell'*Asilo de San Bartolomé*. Qui molte cose sono ormai cambiate, anche se non mancano i problemi. Si insegna calzoleria, sartoria, falegnameria e legatoria. Dal 1901 la tipografia salesiana stampa il bollettino diocesano. La banda musicale rallegra i momenti di festa del collegio e viene ad avere un ruolo sociale, non perdendo le occasioni di far conoscere l'opera salesiana.
Don Rua visita il Centro nell'aprile 1899 e riempie di entusiasmo la Famiglia Salesiana di Málaga che fiorisce, tra cooperatori (fondati da don Cagliero nel 1881), le conferenze degli Uomini e delle Donne (1895), l'Arciconfraternita (1900) e le scuole serali per gli operai (1901).
Lo sport riceve una forte espansione con l'inaugurazione nel 1925 del campo di calcio ("Segalerva") presso il collegio. Il numero degli interni sale fino a 80.



Maria Auxiliadora, incoronata a Málaga.

Il martirio e la ricostruzione

Ma tristi venti soffiavano sulla Spagna. Dopo la proclamazione della seconda Repubblica il clima diventa sempre più difficile. La triste esperienza della guerra civile non preserva i salesiani di san Bartolomé dalla persecuzione, che pagano con il sangue la loro fedeltà a Dio, alla Chiesa e al carisma salesiano.
Il 21 luglio 1936 il collegio è invaso

IN LIBRERIA

UNA TORRE FINO AL CIELO

Sussidio per la formazione dei preadolescenti – campi scuola – estate-ragazzi.

A cura degli Uffici di pastorale giovanile dei salesiani, delle figlie di Maria Ausiliatrice e della diocesi di Torino.

Pag. 192, lire 16.000

IL PAESE DEI POZZI

Un sussidio per l'estate.

Guida per gli animatori, lire 11.000

Dossier-ragazzi, lire 4.000



Marc Sandro Zack
MAGIA!

Collana "I libri di Mondo Erre".

«Sii mago con questi giochi: per conoscerti, per valorizzarti, per essere sorridente insieme con gli altri»
(dalla presentazione).

Pag. 112, lire 11.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Don Filippo Rinaldi in visita al San Bartolomé di Málaga nel 1926.

e i salesiani vengono incarcerati. Di quanti formavano la comunità, solo cinque sono sopravvissuti, gli altri nove furono assassinati. L'edificio e la chiesa furono trasformati rispettivamente in una sede della FAI (Federazione Anarchica Internazionale) e in un garage.

Nel difficile dopoguerra, i salesiani sopravvissuti si impegnarono a ricostruire. Superato il primo momento di difficoltà, il Collegio visse una nuova tappa di modernizzazione e di ampliamento. I vecchi laboratori furono adattati alle nuove necessità del mercato del lavoro: meccanici, elettrotecnici, elettronici..., fino agli informatici di oggi. Una esperienza particolare per alcuni anni fu la presenza salesiana nella Casa Provinciale "Nuestra Señora de la Victoria" ("La Misericordia") per prendersi cura dei ragazzi abbandonati dalle famiglie o con problemi di disadattamento.

Maria Auxiliadora

La storia di Maria Ausiliatrice fa un tuttuno con la storia salesiana. La prima statua fu ricevuta con una solenne processione nel gennaio del 1897. Dieci anni dopo fu incoronata nel cortile del Collegio da monsignor Manuel Muñoz.

Come ogni buona madre, anche lei ha condiviso la sorte dei suoi figli, e fu distrutta nel 1936. Ma con una colletta popolare, in anni di grandi ristrettezze, la gente mise insieme la somma per una nuova statua, benedetta il 24 maggio 1938. Significative le parole dette dal direttore ai presenti: «È vostra. È venuta dalle vostre mani e a quelle ritorna. Trattatela bene». Negli anni seguenti la devozione ha un grande sviluppo, tanto che la chiesa salesiana nel marzo del 1982 viene dichiarata Santuario di Maria Ausiliatrice.

Attualità di un'opera

L'educazione popolare e la promozione operaia sono stati obiettivi costanti in questi cento anni di lavoro a Málaga. Una presenza dinamica che continua a preparare la gioventù operaia al mondo del lavoro in un Centro moderno attento alle nuove tecnologie ed esigenze. La Famiglia Salesiana oggi è viva nelle varie associazioni e gruppi. Il movimento giovanile si manifesta in una grande varietà di proposte.

Un centenario si chiude e si spalanca il futuro. L'ispettoria di Córdoba comincia così le celebrazioni centenarie delle sue case. Avendo alle spalle un passato fedele al carisma di Don Bosco nell'Andulusia Orientale, nelle Canarie e nella missione africana del Togo.

A Málaga solo un'augurio: che si possa ripetere sempre con Don Cagliero che quest'opera è "quella che assomiglia di più all'Oratorio di Valdocco".

Pedro Ruz Delgado

I NOSTRI MORTI

DZIEKAN sac. Piotr, salesiano, † Pila (Polonia) il 4/3/1994 a 30 anni.

È morto in un incidente stradale. Era responsabile nella parrocchia del gruppo dei chierichetti, che erano più di cento. Sempre disponibile e aperto al lavoro, specialmente tra i giovani, amava la liturgia. Era prete da soli due anni. Per il suo funerale concelebrarono 120 sacerdoti.

DAL POS suor Regina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Vittorio Veneto (Treviso) l'8/1/1994 a 83 anni.

I suoi 62 anni di vita religiosa sono caratterizzati dalla disponibilità al servizio comunitario, arricchito dalla felicità di servire Dio nelle sorelle e nei fratelli. «Il mio quarto voto è la bontà», scrisse nelle sue note personali, e nella preghiera invocò sempre la fedeltà a una vita di serena donazione.

UGUES Lorenzo, cooperatore ed exallievo, † Torino il 15/9/1993 a 86 anni.

Era exallievo della scuola tecnico-professionale di Valdocco. Tipografo, ha lavorato per 43 anni presso "La Stampa" di Torino, collaborando anche con la Scuola grafica salesiana. Come cooperatore ha dedicato la sua vita alla moglie, gravemente ammalata negli ultimi sette anni di vita, e ai figli, che fece crescere nella fede e nell'amore sotto la protezione di Don Bosco e dell'Ausiliatrice. Tutti ricordano la sua bontà, la generosità, la tenerezza, la lealtà, l'esempio.

MAZZOLENI sac. Renato, salesiano, † Torino l'8/1/1994 a 70 anni.

«Disponibile, attento, gentile, partecipe, amico ideale, capace di rasserenare», così lo ha descritto un suo exallievo. Ha dedicato alla scuola la sua vita: insegnò storia e filosofia al liceo Valsalice con lucidità, rigore e apertura intellettuale. Sapeva sciogliere per i suoi allievi le difficoltà con l'impegno di chi viveva tutto per loro, testimoniando in classe come Don Bosco una grande predilezione per i giovani.

LO NIGRO suor Rosalia, figlia di Maria Ausiliatrice, † Palermo l'8/1/1994 a 53 anni.

Era in mezzo ai bambini, sua passione, a cui dedicava tutte le energie, quando il Signore le venne incontro. Un infarto improvviso stroncò la sua vita vissuta con gioia.

WANG YUNG sac. Francis, salesiano, † Hong Kong il 19/3/1994 a 83 anni.

Lo possiamo ritenere un "confessore della fede". Divenne salesiano a Villa Moglia (Chieri) con don Filippo Rinaldi, che gli disse di essere "Pater multarum gentium". Questo pensiero lo orientò per tutta la vita. Ebbe tre desideri: 1. Arrivare a 70 anni. Visse 83 anni, di cui 28 furono trascorsi in prigione e nel campo dei lavori per la rieducazione. 2. Diventare vescovo. In circostanze particolari per la Chiesa in Kunming difese e guidò la Chiesa non meno di un vescovo prudente e coraggioso. 3. Essere martire. Dal 1951 al 1979 con le parole e con la vita e le sofferenze diede testimonianza eloquente a Cristo, alla Chiesa e al Papa. Non si piegò né davanti alle sofisticate tentazioni, né davanti alla violenza.

MERONI Maria, cooperatrice, † Lissone (Milano) il 14/11/1993 a 83 anni.

Con lei scompare una figura tipica, di gente umile ma ricca di fede; di persone poco colte, ma molto sagge; di persone discrete ed efficaci nelle iniziative. Seconda di sette figli, visse in una famiglia profondamente intrisa di spirito cristiano, da cui scaturirono due vocazioni: suor Editta, missionaria comboniana e il salesiano don Tarcisio. Per i giovani fu catechista e insegnante di taglio e cucito. L'accoglienza fu lo stile della sua vita. Leggeva e faceva conoscere il Bollettino Salesiano, soprattutto la rubrica delle "grazie" e l'attività dei missionari.

CASALEGNO sac. Corrado, salesiano, † Torino il 24/2/1994 a 85 anni.

Figura storica per l'ispettoria, ma anche per la città di Torino, dov'era conosciuto come Egittologo. Fu insegnante di storia, arte e letteratura al liceo Valsalice. Per la sua allegria e cordialità lascia negli exallievi e in quanti lo hanno conosciuto un ricordo difficilmente cancellabile; ma anche per il suo spirito di servizio, che si è espresso con discrezione fino all'ultimo periodo della sua vita.

LAUZZANA Parisio, salesiano, † Varazze (Savona) il 29/11/1993 a 84 anni.

Entrò a 15 anni nel collegio di via Copernico a Milano e frequentò la scuola di falegnameria. Divenne salesiano laico dopo il noviziato che fece a Chieri. Fu insegnante di disegno e intagliatore a Lugo di Romagna, Milano, Vendrogno, Bologna, Bari, Mogliano. Oltre che come vero artista, verrà ricordato per la sua passione di stare con i giovani.

CORALLO suor Franceschina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Catania il 12/1/1994 a 89 anni.

La fede, respirata nella sua famiglia che ha dato alla Chiesa tre figlie di Maria Ausiliatrice e due sacerdoti, l'ha accompagnata non solo nell'impegno educativo, ma anche negli anni della sofferenza, della malattia, del silenzio. Fu insegnante di filosofia e poi segretaria ispettoriale attenta e attiva. Alle religiose della diocesi dedicò, inoltre, anni di lavoro, per vivere più da vicino la missione della Chiesa.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

SS. Cuori di Gesù e di **Maria Ausiliatrice**, in memoria e suffragio di Colombano Guido e familiari, a cura del figlio Renzo. L. 2.000.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione della famiglia, specialmente dei nipoti, a cura di N.N., Brescia. L. 1.200.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria dei genitori Zavagne-Morese e familiari. L. 1.129.500

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di M.P. Piossasco (TO). L. 1.100.000

Don Bosco, a cura di Favaro Bartolomeo. L. 1.000.000

Don Bosco, in memoria di Zoccali Francesca, a cura di Zoccali Ester e Teresa De Francesco. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando protezione, a cura di Scolari Giuseppe. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio di De Faveri Gianni-Tormena Arturo-Dal Toé Luigia e familiari, a cura di Tormena Maria. L. 500.000

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e invocando protezione per i nipoti Alberto e Alessandro, a cura di Ferla Adelaide. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Messucco Michele. L. 500.000

Beato **F. Rinaldi**, a cura di Renata e Carlo Bertoglio. L. 500.000

Beato **F. Rinaldi**, invocando protezione, e in memoria di Don Francesco, missionario salesiano, a cura della sorella Anna. L. 500.000

Maria Ausiliatrice, invocando protezione e aiuto, a cura di Silvestri Italia. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **S. Domenico Savio**, invocandone protezione e intercessione, a cura di Vezzoli Fausto. L. 500.000

In memoria di Mora Maria, madre del nostro dipendente Manini Paolo, a cura Legatoria del Verbano, Gravellona Toce. L. 500.000

S. Domenico Savio e **Santi Salesiani**, a cura di Osto Ugo. L. 500.000

In memoria di Attilio e Luisa Masotti Cristofoli, a cura di Masotti Cristofoli. L. 400.000

In suffragio di Nicolao Giacobba e Fontana Lodovico, a cura di Fontana Rag. Ezio. L. 300.000



Oaxaca (Messico). Suor Guillermina nella missione Rio Manso. Le FMA sono arrivate in Messico nel gennaio 1894, cento anni fa.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Granier Clelia. L. 300.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei defunti e per protezione della famiglia, a cura di Caminati Celestina. L. 300.000

Maria Ausiliatrice, invocando preghiere per la guarigione della figlia Loretta, a cura di Dal Lago Margherita. L. 300.000

Edvige Carboni, invocando protezione e salute per mio figlio, a cura di Accardi Caterina. L. 300.000

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Cherubina e Antonio Repossi, a cura della figlia Rosina. L. 300.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei nostri genitori, a cura della Famiglia Versino. L. 300.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Bianco Mario. L. 250.000

Maria Ausiliatrice, per protezione e in suffragio dei genitori, a cura di La Monaca Antonio. L. 250.000

S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria dei defunti Piero e Giacomo, e per protezione, a cura di N.N. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di don Giuseppe Stradella. L. 200.000

S. Domenico Savio, in memoria di Jacopo, a cura dei genitori. L. 200.000

Protezione del nipotino Alessandro, a cura di N.N. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio della nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **Beato F. Rinaldi**, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Secondina Romagnolo. L. 200.000

S. Giovanni Bosco, a cura di Teresa Mattei Pazzelli. L. 200.000

In suffragio dei defunti Stoppani-Agobio e Orlando, a cura di Rina. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di F. Cesare. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, grazie per la sua presenza nella vita della mia famiglia. L. 150.000

Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Gorini Pietro. L. 150.000

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione della famiglia, a cura di Pecchioli Lucia Mansini. L. 150.000

Don F. Rinaldi, invocando protezione per le figlie, a cura di Rosanna Ugolini Camini. L. 150.000

Santi Salesiani, a cura di Federico Carmela. L. 150.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Rossi Mario. L. 150.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, a cura di A.G.F. L. 150.000

Don Bosco, a cura di Peverelli Pio. L. 114.000

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione delle bambine Daniela e Francesca, a cura della mamma.

In suffragio di mio padre Arecchi Carmelo, a cura di Arecchi Prof. Carmela.

SS. Cuori di Gesù e **Maria, Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti e delle anime più bisognose, a cura di Magnabosco Giovanni.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di P.D.B.

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di N.N, Dogliani. Mons. Cognata, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per aiuto e protezione, a cura di L.I., Cuneo.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria di Luigi Castagno e implorando protezione, a cura della moglie Rosa e Famiglia.

S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione della famiglia, a cura di B.G., Govone.

Maria Ausiliatrice, e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione del figlio Mario, a cura di Lai Miranda.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione e pace nella famiglia, a cura di N.N.

S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di S.A.G.D.

In suffragio di don Michele Peyron, a cura di N.N.

In suffragio di don Giuseppe Seita, a cura di N.N.

Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, in particolare per il figlio Gian Maria, a cura di Tosco Giacinta.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione per i nipoti Carlo-Laura-Chiara, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando salute e protezione per me e i miei cari, a cura di Z.R.

Nome: **Francisco Gruz Triunfo**
Nato a: **Oaxaca (Messico) 34 anni fa.**
Attività: **volontario laico in Africa.**
Altre notizie utili: **è ingegnere industriale.**



Da tre anni sei in Africa...
«È un gemellaggio che la nostra ispettoria ha fatto nel contesto del "Progetto Africa". Ci sono andato nel 1990 dopo un anno di preparazione. L'esperienza si inserisce nel contesto del volontariato salesiano messicano: sono tanti i giovani che scelgono di servire in vari modi i più giovani. Io ero impegnato soprattutto nella scuola».

Come sei arrivato al volontariato?
«È stato un cammino. Si incomincia con una motivazione umana, con il senso di solidarietà, la promozione umana. Poi si arriva a sentire la voce del Vangelo che chiama a essere altro, a partecipare al momento storico: "Vieni, c'è lavoro per te!"».

In Africa come ti sei trovato?
«I volontari laici in Guinea sono quattro. E c'è ricambio. Ne arriveranno quindi altri, mentre qualcuno tornerà in Messico. I salesiani hanno ricevuto dal governo una scuola tutta da ricostruire. Non c'era acqua, non c'era energia elettrica: all'inizio è stata dura. Abbiamo organizzato per i ragazzi un corso tecnico professionale di tre anni. Ci sono anche la parrocchia e l'oratorio».

È positiva l'esperienza che stai facendo?
«Molto. Umanamente, perché mi ha dato una visione molto più universale e mi ha messo a contatto con altre culture. A livello religioso, mi ha aiutato ad approfondire le mie scelte. E poi c'è tutto ciò che uno riceve, che è più di quello che dà».

La tua famiglia come ha reagito di fronte alla tua scelta?
«I miei genitori sono credenti. All'inizio hanno provato a farmi cambiare idea, poi mi hanno lasciato partire».

Hai trovato difficile lasciare tutto, gli amici?
«Sì, però credo che uno incontra un popolo più grande. Si deve avere un po' di coraggio, sentirsi sicuri come bambini nelle braccia di un Padre».

E adesso quali prospettive hai?
«Intanto vado in Spagna a fare un corso di due mesi di riciclaggio in elettronica e mi specializzerò in pannelli solari. Poi tornerò in Guinea. Per il grande futuro, non so: o rimarrò in Africa, o tornerò in Messico a intraprendere la mia professione. Ma continuerò a fare volontariato». □

Focus

MISSIONARIO CON I GUANTONI

Padre Amedeo Scandiuzzi è da quasi 40 anni missionario in Paraguay. Da Maserada sul Piave, in provincia di Treviso, partì nel 1955 a 33 anni e approdò nel Chaco, ai margini della grande foresta amazzonica. Prima di farsi salesiano aveva lavorato alla fabbrica tessile Monti per otto anni. Durante la guerra era poi stato chiamato alle armi, ma aveva gettato nel fuoco la cartolina di precetto e si era dato alla clandestinità, unendosi per alcuni mesi con gruppi di partigiani che operavano lungo il Piave.
Nel Chaco si trovò in un paesino a trecento chilometri dalla capitale e si dedicò a costruire una chiesa. Nell'estremo tentativo di raccogliere altro denaro che gli serviva per ultimare il tetto, dopo aver inutilmente battuto altre strade, non trovò di meglio che organizzare un incontro di pugilato, sfidando nientemeno che uno degli ufficiali della locale guarnigione. Cose di altri tempi, e tempi duri. Si ricordò delle lezioni di pugilato avute da ragazzo in palestra, infilò i guantoni e vinse l'incontro acclamato da una folla esultante, giunta anche dai paesi vicini e attratta, oltre che dalla singolarità dell'avvenimento, anche dal significato simbolico che aveva la sfida aperta del clero contro l'esercito oppressore. Erano gli anni della dittatura di Stroessner.
Terminò la chiesa, ma ebbe più di una disavventura col regime che lo teneva d'occhio. Ricevette inquietanti avvertimenti telefonici e dovette cambiare sede. Prima della fine della dittatura però, per uno degli scherzi della storia, ebbe la cittadinanza onoraria, per la sua apprezzata attività di formazione rivolta ai giovani. Qualche mese fa don Amedeo è tornato in Italia per qualche settimana. Ha conservato l'antico vigore, anche se le forze non sono più quelle del giovane missionario coi guantoni. Ha portato con sé i problemi della sua gente: la povertà, la fragilità della democrazia, lo sfruttamento del territorio tramite il disboscamento. È ritornato in Paraguay con l'intenzione di avviare una scuola professionale, con annessa scuola di tipografia. Gli auguriamo di riuscire anche in questa nuova impresa.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Libri per riflettere

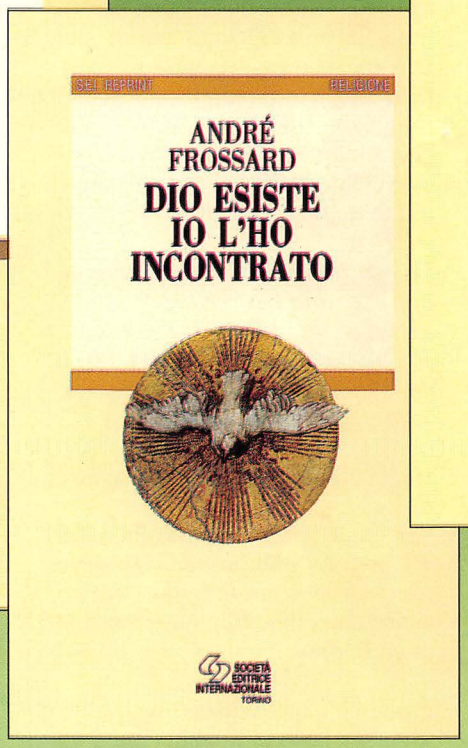


M.L. King

La forza di amare

S.E.I. Reprint, pag. 276, L. 12.000

È il libro che ha fatto conoscere, alla fine degli Anni Sessanta, il pensiero e la figura del profeta nero in Italia: una raccolta di sermoni del pastore e dei discorsi del leader politico, che hanno alimentato il più importante movimento americano per i diritti civili.

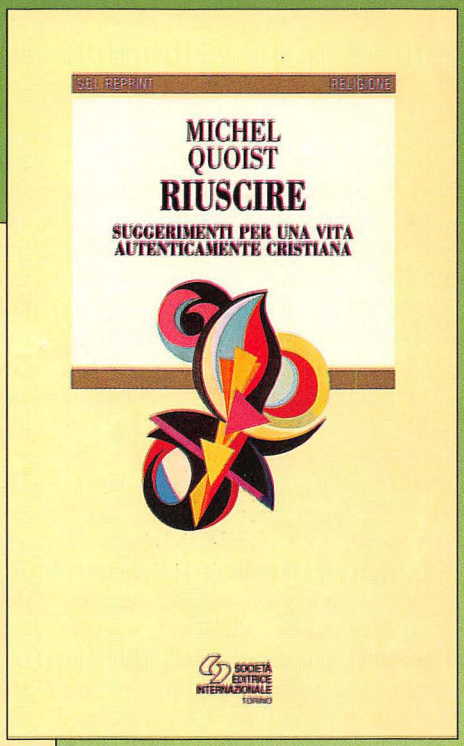


A. Frossard

Dio esiste, io L'ho incontrato

S.E.I. Reprint, pag. 152, L. 10.000

È la storia di una conversione che ha fatto molto rumore negli ambienti intellettuali francesi ed internazionali, per la notorietà del protagonista, già ateo convinto ed esponenete comunista.



M. Quoist

Riuscire

Suggerimenti per una vita autenticamente cristiana

S.E.I. Reprint, pag. 304, L. 13.500

Il cristiano autentico è un uomo del suo tempo, è un uomo degli altri, è un uomo in cammino verso Cristo. Consigli utili per «riuscire» nell'impresa.